

Lazio protostorico e mondo greco: considerazioni sulla cronologia relativa e assoluta della terza fase laziale

GILDA BARTOLONI, VALENTINO NIZZO *

L'accettazione dei dati emersi dalle analisi naturalistiche da parte di alcuni studiosi ha comportato, come è noto, un generale innalzamento della prima età del ferro con il conseguente inserimento della sua fase avanzata tra IX e VIII secolo a.C. e dell'inizio del periodo Orientalizzante nella prima metà dell'VIII secolo¹. La riconsiderazione delle evidenze pithechusane (ed in particolare della tomba 325 con il noto scarabeo risalente al regno di Bocchoris) ha reso inconciliabile l'accettazione acritica dei dati dendrocronologici inducendo alcuni studiosi ad un riassetamento delle cronologie basse intorno alla data tradizionale del 725 a.C.² L'impatto con il mondo greco, che caratterizzava concordemente la fase avanzata della prima età del ferro, andava rialzato e la ceramica greca medio e tardogeometrica importata risultava datata prima in Italia che nel luogo di produzione di origine.

Del resto, come rilevava nel 1960, Massimo Pallottino "questo periodo ha esercitato una

particolarissima attrattiva sugli studiosi non soltanto perché ad esso si riportano problemi cruciali come quello dell'origine dei popoli italici e quello dei rapporti tra Grecia, Italia ed Europa continentale agli albori dei tempi storici, ma anche proprio per le intrinseche difficoltà di classificazione dei suoi fenomeni culturali e della loro cronologia relativa ed assoluta che, come spesso accade in questi casi, lungi dallo scoraggiare alla ricerca hanno anzi stimolato l'interesse critico, favorito il giuoco delle ipotesi personali, provocato una serie di avvincenti e vivaci discussioni"³.

Per quanto riguarda la cultura laziale le analisi al radiocarbonio della capanna di Fidene, che ha restituito materiali inquadrabili tipologicamente nella III fase laziale⁴, hanno determinato un rialzamento di questa fase alla fine del IX secolo a.C., entro l'820⁵. Il confronto tra i materiali delle sepolture laziali con quelli della tomba a tumulo di Wehringen, datata dendrocronologicamente al

*Università di Roma "La Sapienza".

¹ Da ultimo DELPINO 2003.

² Vd. ad es. PACCIARELLI 2000.

³ PALLOTTINO 1960, p. 11.

⁴ BIETTI SESTIERI *ET ALII* 1998; NIJBOER *ET ALII* 2000; NIJBOER c.s., rialza la cronologia relativa della struttura alla transizione tra le fasi laziali II B e III. La capanna del resto non è stata ancora integralmente pubblicata. In base a quanto finora edito ed in base alle integrazioni proposte dagli editori dei frammenti rinvenuti, buona parte di essi risulta ampiamente documentata a Roma, con cui Fidene e l'area della bassa valle tiberina mostra una evidente omogeneità culturale (BARTOLONI 1986), nella fase IIB (cfr. ad esempio le tombe Esquilino 11 e 51), come

formulata a partire dal Müller-Karpe nel 1962: ad esempio, tra i materiali più significativi, il vaso biansato su piede tipo 26 Müller-Karpe (BETTELLI 1997, p. 40, tipo 3, tav. 2, 1), l'anfora con collo distinto troncoconico e forse ansa bifora tipo 25 Müller-Karpe (BETTELLI 1997, p. 58, tipo 5b, tav. 23, 3), la tazza con labbro a colletto ed ansa bifora cornuta tipo 27 Müller-Karpe (BETTELLI 1997, p. 58, p. 72, tipo 18, var. b, tav. 34, 4).

⁵ Meno coerenti appaiono i dati di Satricum (NIJBOER *ET ALII* 2000, cfr. DE MARINIS in questa sede) e quelli basati sulle analisi dei resti ossei delle necropoli (per Castiglione cfr. DELPINO 2003). Cfr. inoltre per i dati della necropoli di Fossa COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI 2001, pp. 174-177.

778±5 a.C.⁶, hanno indotto a far coincidere con il 780 a.C. l'inizio dell'orientalizzante⁷, rialzando la cronologia tradizionale di almeno 60 anni.

Quest'ultima data è stata poi da alcuni studiosi abbassata al 725, anche per la cultura laziale, non potendo ovviare ad alcuni dei parallelismi con il Mediterraneo orientale, determinando un ampliamento del periodo di 75 anni, cioè ad un lasso di tempo riferibile a forse tre generazioni.⁸

Per quanto riguarda la cronologia relativa quindi l'ipotesi di una notevole durata temporale si contrappone alla proposta di ridimensionamento scaturita dall'analisi di Osteria dell'Osa. Per quel che concerne la cronologia assoluta, invece, da una parte abbiamo una coerente adesione alle datazioni naturalistiche, dall'altra un aggiustamento ibrido tra queste e le sequenze del Mediterraneo orientale, con un indubbio tentativo di adattare a queste ultime i dati emersi dalle analisi fisiche.

In questa sede si intende riconsiderare alcuni aspetti della II fase laziale avanzata e della III, specie quelli relativi al rapporto con genti esterne, cercando di definirne l'estensione. Ci si baserà essenzialmente sull'edizione dello scavo estensivo e

sistematico di Osteria dell'Osa⁹, con riferimenti alla seriazione di Marco Bettelli per alcune tombe romane e laziali¹⁰.

Il quadro laziale verrà quindi integrato, al fine di ottenere degli elementi di cronologia assoluta, con i dati emersi da un tentativo di analisi interpretativa della sequenza stratigrafica e tipologica della necropoli di Pithekoussai, di cui vengono presentati in questa sede i primi risultati¹¹.

L'esame della fase IIB della necropoli di Osteria dell'Osa, dove la maggior parte di coincidenze con Veio rientrano in tipi Toms I C-IIA, prospetta un parallelismo, già del resto formulato da Anna Maria Bietti e Anna De Santis, tra Veio II A e Osteria dell'Osa II B¹² (e si può precisare II B2¹³). La maggior parte dei tipi inseriti nella tipologia come pertinenti alla III fase di Osteria dell'Osa coincidono nella pubblicazione della necropoli con tipi di Toms Veio IIB-IIC¹⁴. Ne consegue che solo un piccolissimo gruppo di tombe della III fase potrebbe essere contemporaneo della fase veiente II A, le inevitabili tombe di passaggio¹⁵. Quindi Osteria dell'Osa IIB corrisponderebbe a un periodo tra Veio

⁶ Per l'inquadramento cronologico della tomba 8 di Wehringen cfr. HENNIG 1995, pp. 129 ss., e da ultimo DE MARINIS 2002, pp. 39-40, con bibliografia.

⁷ NUBOER ET ALII 2000, pp. 163-164. Il c.d. "Hallstatt plateau" rende estremamente complessa la datazione dell'Orientalizzante con analisi naturalistiche.

⁸ Per il computo delle generazioni intorno ai 20/25 anni in base alle analisi antropologiche di Veio vd. DELPINO 2003 pp. 13 e s., nota 24 e p. 17 e s., che critica l'uso discontinuo che viene fatto solitamente nell'archeologia protostorica di questo utile strumento di analisi.

⁹ BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992. I tipi della necropoli di Osteria dell'Osa enucleati dalle editrici saranno di seguito citati con la sigla "Osa" premessa al nome del tipo.

¹⁰ BETTELLI 1997.

¹¹ Per una analisi più approfondita si rinvia a NIZZO c.s.

¹² "E' noto che questa fase della cultura laziale corrisponde in linea generale alla fase II A del villanoviano (fasi IC-II A di J. Toms nella necropoli di Veio-Quattro Fontanili)" (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS, LA REGINA 1989, pp. 80-81).

¹³ Ad es. Osa 10a confrontato con Toms IX 4=Guidi 71; Osa 12a confrontato con Toms VIII 4=Guidi 67a; Bettelli tazze 19A1 e 18A con Toms V 3 e V 6; Osa 6a-6d con Toms IV 1, dell'IC; fibule Osa 40e confrontato con Toms III 3; Osa 40d, del IIB1, confrontato con Toms III 2. Nella citazione dei

confronti con i materiali veienti della necropoli di Quattro Fontanili si è fatto riferimento principalmente al lavoro di Judith Toms (TOMS 1986) con riferimenti, quando una analoga formulazione della tipologia lo permetta, alla monografia di Guidi (GUIDI 1993).

¹⁴ Ad es. per le anfore: Osa 7l confrontato con Toms VI 7 (Veio IIB); Osa 7m confrontato con Toms VI 13 (Veio IIB-C)=Guidi 48b (Veio IIB); Osa 7p confrontato con Toms VI 15 (Veio II C); Osa 7t confrontato con Veio, Quattro Fontanili, tomba LL 12-13 (*Notizie Scavi* 1963, p. 243 c, fig. 108c; Veio IIC); per le tazze: Osa 20h confrontato con Toms V 13 (Veio IIB)=Guidi 33a (Veio IIB1-IIC); Osa 20j confrontato con Toms V 15 (Veio IIB). Una stessa coincidenza si nota tra le fibule (Osa 42f confrontato con Toms III 12-Veio IIB=Guidi 103b-Veio IIB1-IIC; Osa 42h confrontato con Toms III 7-Veio IC-IIA = Guidi 105b-Veio IC-IIA; Osa 42j confrontato con Toms III 16-Veio IIB-IIC=Guidi 103c-Veio IIB), anche se i tipi non sono enucleati nelle tipologie di riferimento in maniera analoga (per la formulazione dei confronti tra Osteria dell'Osa e Veio ci si è strettamente attenuti a quanto proposto in sede di tipologia dalle Editrici pur mantenendo alcune riserve sulla scelta dei riferimenti, ad esempio il confronto Osa 7p con Toms VI 15).

¹⁵ Per una non perfetta coincidenza della fasi tra le diverse sequenze vd. DELPINO 2003.

IC e Veio II A¹⁶. Lo stesso slittamento rispetto all'Etruria propria è del resto stato notato anche a Pontecagnano¹⁷. Nella fase IIB sono frequenti ad Osteria dell'Osa le attestazioni di confronti con l'area meridionale (specie Pontecagnano e Sala Consilina): ad es. la brocca globulare con alto collo rigonfio Osa 11j, frequente a Pontecagnano (tipo 80a1b¹⁸) nella fase IB, o la fibula ad arco ribassato con staffa a disco e barretta attestato in Pontecagnano IB-II (tipo 320b15b), esclusivo di Osteria dell'Osa IIB1 (tipo 38s).

Come ha recentemente ricordato Filippo Delpino la proposta di abbassare l'inizio della seconda fase di Veio rispetto a quella enucleata da J. Close Brooks, era dovuta ad una diversa divisione nella sequenza tipologica della necropoli tra prima e seconda fase¹⁹. Inserendo dei tipi Close Brooks II A nella I fase ne conseguiva un abbassamento cronologico dell'inizio della seconda e una vita

¹⁶ In antitesi con queste considerazioni appare quanto affermato da PACCIARELLI 2000, p. 62 che vede una perfetta coincidenza tra Veio II A ed il periodo laziale IIIA. Anche nelle conclusioni cronologiche di Osteria dell'Osa viene considerato, anche se "in linea di massima", un parallelismo tra Osa III e la seconda fase villanoviana (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 537).

¹⁷ Pontecagnano 1988, p. 112.

¹⁸ Nella citazione dei confronti con la necropoli di Pontecagnano si è adoperata la terminologia adottata per i tipi a partire dalla pubblicazione del 1998 (Pontecagnano 1998, pp. 51 ss.).

¹⁹ DELPINO 2003, p. 11.

²⁰ Cioè dall'800/780-760/750 (CLOSE BROOKS 1965) a 770 a 750 (BARTOLONI 1989). I nuovi dati di S. Imbenia (cfr. da ultimo OGGIANO 2000) possono rialzarne l'inizio agli anni precedenti il 780 a.C. (cfr. TOMS 1997).

²¹ L. Lazzarini considera l'iscrizione di Osteria dell'Osa una presenza sporadica, prodotto di una serie di contatti fra mondo greco e Lazio arcaico, storicamente e archeologicamente ben attestati nei periodi successivi (LAZZARINI 1999, p. 60). Comunque è incerto il significato del testo e di conseguenza la lingua che esso esprime, *eu(l?)in..* Anna De Santis che ha scavato personalmente la tomba 482, probabilmente femminile ("female ???"), esclude che, come si potrebbe dedurre dalla pubblicazione delle tombe 482 e 485 (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, tav. 3a. 269), il vaso a fiasco con iscrizione rinvenuto in posizione marginale, accanto alle pietre superficiali del riempimento della 482, possa appartenere alla tomba 485, del pieno VII secolo a.C., che risulta aver tagliato la copertura della tomba più antica, o costituire un'offerta di espiazione alla profanazione. Una suggestiva spiegazione della posizione anomala del vaso potrebbe venire dall'interpretazione della sua funzione, proposta da David Ridgway (RIDGWAY 1996, p. 92, n. 33), come brocca utilizzata nello

molto breve per la fase II²⁰. L'analisi di Judith Toms non sembra cambi di molto questa prospettiva: non si può infatti attribuire a questa fase isolata da I C più di una generazione.

L'inizio della seconda fase villanoviana è da tempo stato collegato all'impatto con il mondo greco, mentre leggermente posteriore sembrerebbe l'inizio della III fase laziale come formulato dall'analisi di Osteria dell'Osa o da quella di Bettelli. In questo intervallo di tempo potrebbero essere inserite sia tombe ancora della fase Osteria dell'Osa II B2, come la 314 o la 581, decisamente tombe da considerare di passaggio tra II e III fase, considerate da Marco Pacciarelli tra i contesti tipici della II fase avanzata di Osteria dell'Osa, ma anche contesti più antichi, i cui confronti tipologici rimandano tutti ad area laziale e per cui è più difficile una correlazione esterna, come le tombe 482 (quella con l'iscrizione greca²¹) o la 576.

spengimento del rogo, denotando la precoce conoscenza nel mondo indigeno del rituale funerario greco, analogamente a quanto rilevato a Pontecagnano (Pontecagnano 1988, p. 241). La presenza di un foro, qualora effettivamente sia antico, potrebbe assumere un carattere di defunzionalizzazione rituale e non essere quindi in rapporto con un suo eventuale utilizzo per pratiche connesse con la filatura (contra BAGNASCO GIANNI 1999). La forma del vaso, per ora un *unicum*, rimanda, come ha giustamente notato la Bietti (BIETTI SESTIERI 1992b, pp. 185 e s.) ad area meridionale. Un'analisi dell'impasto potrebbe aiutare ad una definizione di questo tipo di vaso ed alla sua provenienza. Ridgway, soffermandosi sulla tipologia del vaso e rilevandone le caratteristiche morfologiche originali considera probabile che esso sia opera di un artigiano locale "su committenza" straniera. Come è stato rilevato nella tipologia della necropoli, i vasi a fiasco, fra i quali è inserito quello in esame, sono documentati esclusivamente in tombe maschili (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 272), e spesso in contesti plurimi; l'unica eccezione sarebbe costituita dalla tomba in esame, priva di indicatori archeologici di genere, sulla cui attribuzione antropologica sussistono notevoli dubbi: la tomba 307 (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 627, datata al IIB1), i cui dati antropologici (F???) sono analoghi a quelli della 482 (cfr. già RIDGWAY 1996, p. 90, n. 16), presenta elementi che nella necropoli caratterizzano le sepolture dei *pater familias*. E' ben noto come ad Osteria dell'Osa (ad esempio le tombe 503, 164, 307 del IIB1) ed a Roma (BARTOLONI 1984) il rito crematorio sia eccezionale nell'ambito del periodo IIB ed in particolare non sia attestato per altre sepolture femminili. Nel Lazio sono frequenti del resto tombe bisome dello stesso sesso (BARTOLONI 2003). Nonostante le incertezze sull'interpretazione dei dati di scavo questo contesto è indizio di una apertura della comunità verso l'Italia meridionale ed il mondo greco nel momento in cui iniziano i rapporti precoloniali.

Coeve alle deposizioni più recenti della seconda fase della sequenza di Osteria dell'Osa risultano, anche in base alla tipologia di Bettelli su Roma e il Lazio, sia la tomba 132 di Castel di Decima²², caratterizzata dalla presenza di una tazza bronzea ad ansa cornuta, che Massimo Botto ha attribuito ad artigianato nord-siriano o da questo fortemente influenzato²³, sia le tombe 30 e 31 dell'Esquilino, caratterizzate dalle più antiche attestazioni di ceramica di argilla depurata tornita e dipinta, opera di un artigiano che conosceva decisamente la ceramica greca²⁴. Nella tomba 30 la tazza a bocca larga con ansa bifora insellata trova precisi confronti nella stessa Roma²⁵ e a Caracupa nella tomba XXIX, contesto riferibile ad un momento abbastanza iniziale della necropoli (periodo IIB)²⁶ e la grande tazza con ansa bifora di un tipo attestato all'Esquilino in tombe dello stesso periodo²⁷; la fibula nonostante la frammentarietà potrebbe appartenere al tipo Osa 42a (fibula serpeggiante a doppio occhiello a sezione circolare²⁸), tipo di lunga durata non solo nel Lazio²⁹. L'altra tomba dell'Esquilino e la tomba di Castel di Decima presentano tipi attestati a Osteria dell'Osa sia unicamente nel IIB, come le tazze profonde con ansa bifora caratterizzate dalla massima espansione della vasca in alto (Osa 20g) sia nella fase successiva come quelle con alto colletto troncoconico (Osa 20h), che trova confronti a Veio in contesti Veio II B³⁰. Nella tomba di Decima la brocca globulare ad ansa ad anello, da cui potrebbe derivare il tipo delle brocche in argilla figulina dell'Esquilino, trova confronti solo in Osteria dell'Osa II (Osa 11f) mentre la tazza profonda con ansa bifora ad apertura

superiore molto sviluppata appare peculiare di Osteria dell'Osa III (Osa 20m).

Quindi nel Lazio il rapporto con genti esterne (matrimoni misti, scambi di oggetti, tecniche, idee e modelli culturali), siano essi greci o fenici, appare coevo a Toms Veio II A avanzato, momento in cui si possono inserire i corredi con ceramica importata. La più antica attestazione di ceramica greca a Veio è, come è noto, il frammento di coppa a semicerchi penduli, rinvenuto sporadico nella necropoli di Quattro Fontanili, troppo frammentario per ricavarne la pertinenza a un tipo, ma decisamente antico per il tipo di pasta: Toms lo considera "arrivato certamente dalla Grecia e probabilmente nella prima parte dell'VIII secolo a.C."³¹ Ridgway³², a proposito delle presenze di contatti tra Veio e ambiente greco, aggiunge ai già conosciuti *skyphoi* a chevrons (tombe FF 16-17; EE14-15, ZAA7) e a uccelli (CC 17 A: prob. IIA) le brocche e il bicchiere delle tombe BB7, F 12-13, P 2-3 (e forse della CC17A) tutte attribuibili ad un momento molto avanzato di Toms II A: tra questi alcuni esemplari sono sicuramente veienti. Coeve del resto sono le forme locali (brocca Toms VIII 5 e olla IV 4) con decorazione dipinta³³, contemporaneamente sembrerebbe quindi alla produzione più antica di argilla figulina dipinta nel Lazio.

Queste considerazioni portano a ridimensionare la durata della III fase laziale, dai confronti coincidente più o meno con Toms Veio IIB e IIC. Non sembra che il numero dei tipi attestati possa coinvolgere più di una cinquantina di anni, analogamente, del resto, a quanto proposto da Pacciarelli che attribuisce alle ultime due sottofasi

²² Indubbiamente ad una svista si deve l'inserimento nelle sequenze di Pacciarelli di questa tomba nel periodo III B, essendo inserita giustamente nella fase II B2 dallo stesso autore (PACCIARELLI 2000 p. 62).

²³ BOTTO 1995.

²⁴ Per le brocche dell'Esquilino cfr. LA ROCCA 1974-1975, *passim*; sulla variabilità della decorazione a cerchi concentrici cfr., ad esempio, KOUROU 1999. L'assenza in questo primo periodo di rapporti con genti greche di ceramica d'importazione nelle tombe laziali, diversamente da quanto riscontrato per l'Etruria villanoviana, può essere spiegato con un rigore nel rituale funerario che non permetteva di sostituire le tazze ad ansa bifora, elemento essenziale nel servizio depresso, con le tazze biansate di importazione o imitazione greca, conosciute

invece dagli abitati. E' noto come frammenti di *skyphoi* del tipo a semicerchi penduli, siano attestati a Roma e Ficina (BARTOLONI ET ALII 2000).

²⁵ MÜLLER-KARPE 1962, tav. 44, tipo 27.

²⁶ *Civiltà Lazio Primitivo* 1976, cat. 118, pp. 357-358.

²⁷ MÜLLER-KARPE 1962, tav. 7, B 5 e 12 C 6.

²⁸ BETTELLI 1997, tipo FS 3.

²⁹ *Pontecagnano* 1988, tav. 20, tipi 320E1a1, 1a2 (fasi IB-IIA); PACCIARELLI 2000, fig. 30, nn. 39-40.

³⁰ TOMS 1986, fig. 26, tipo V, 3.

³¹ TOMS 1997, p. 88.

³² RIDGWAY 1988.

³³ TOMS 1986, p. 85, BBCC8; F12-13; EE10B; PQ1α.

veienti due generazioni³⁴.

Se dunque le coincidenze con l'analisi di Bietti Sestieri e De Santis appaiono indubbie per quanto riguarda la cronologia relativa, per quanto riguarda la cronologia assoluta, la presenza di ornamenti e vasellame di produzione laziale nella necropoli di Pithekoussai permette di istituire parallelismi con la sequenza coloniale.

G. B.

Un aspetto della necropoli pithecusana che non è stato ancora sufficientemente approfondito in tutta la sua complessità, sebbene sia stato colto fin dal principio da Buchner³⁵ ed in parte sviluppato da Neeft³⁶, consiste nell'eccezionale intreccio di fattori che, garantendo l'integrità del complesso, ha permesso di trasmettere fino ad oggi una fitta trama di relazioni stratigrafiche, orizzontali e verticali, che non trova confronti nei principali sepolcreti dell'Italia peninsulare e sulla cui rilevanza archeologica e cronologica non possono sussistere dubbi.

Un esame complessivo dei dati stratigrafici pertinenti alle quasi 600 sepolture d'età greca pre-ellenistica pubblicate nel volume *Pithekoussai I*, ha permesso di evidenziare un nucleo di circa 500 tombe, distribuite in 52 "gruppi"³⁷ composti da un minimo di 2 ad un

³⁴ PACCIARELLI 1996, pp. 186 ss. in cui però la durata di una generazione viene fissata intorno ai trentacinque anni.

³⁵ Si veda BUCHNER 1975, in particolare pp. 70 e s. e schema alla pl. 2 ripreso in RIDGWAY 1984, p. 65, fig. 6.

³⁶ NEEFT 1987, *passim*, in particolare pp. 301 ss., fig. 303. Quello di Neeft rappresenta fino ad oggi il primo ed unico tentativo di avvalersi di alcuni tratti della sequenza stratigrafica pithecusana, riassunti in rudimentali *matrix*, per la ricostruzione dell'evoluzione di una determinata classe ceramica, quella degli *aryballoi* protocorinzi, e per la puntualizzazione della sua cronologia.

³⁷ Il termine "gruppi" è usato in senso lato per definire gli insiemi di tombe legate da rapporti stratigrafici. Che questi rapporti possano essere interpretati anche nel senso di "relazioni" familiari è un tema che in questa sede non ci proponiamo di affrontare. I 52 gruppi totali sono così suddivisi: 25 sono localizzati nel settore "A" della necropoli e 27 in quello "B"; le lettere "A" e "B" premesse al numero arabo con il quale i nostri "gruppi" sono stati convenzionalmente nominati denotano la loro pertinenza ad uno dei due settori della necropoli sopra menzionati; per ciascun settore la numerazione

massimo di 82 unità, legate da relazioni "fisiche" di stratigrafia orizzontale e/o verticale³⁸. Per la presente indagine sono stati selezionati i gruppi più rilevanti sia per numero di sepolture e qualità dei materiali che per cronologia, ottenendo così una base di 278 contesti distribuiti tra il TG I ed il CA (di questi ben 258 riferibili al TG1 ed al TG2) (*Tav. I*)³⁹. I materiali dei corredi inseriti nel campione prescelto sono stati classificati tipologicamente secondo i criteri tradizionali per questo tipo di analisi e sono stati inseriti in tabella in modo tale da rispettare, nella sequenza, l'insieme di dati derivante dall'analisi stratigrafica della necropoli. La posizione "cronologica" rispettiva tra tombe pertinenti a diversi gruppi o poste in diversi "rami" del medesimo gruppo, non essendo ulteriormente definibile sulla sola base stratigrafica, è stata stabilita, in primo luogo, tenendo conto dell'analisi delle associazioni, in secondo, quando gli elementi del corredo ed i dati stratigrafici non lo permettevano, sulla base di un terzo fattore che si è rivelato, in molti casi, di insospettata affidabilità. La posizione reciproca delle singole tombe sul livello del mare ha infatti permesso di considerare, con tutte le cautele del caso, tendenzialmente più antiche le sepolture poste ad un livello

dei gruppi è progressiva.

³⁸ Nell'elaborazione finale dei *matrix* pertinenti ai singoli gruppi è stato necessario, per non discostarci troppo dalla documentazione di scavo disponibile, considerare ciascuna tomba alla stregua di un'unica "azione" tralasciando, necessariamente, determinati "momenti" stratigrafici come, ad esempio, il taglio della fossa, la deposizione, il suo riempimento, l'elevazione del tumulo, ecc. ecc.; il risultato così ottenuto se da un lato non sembra allontanarsi molto da quello ottenibile con la tradizionale logica stratigrafica, dall'altro, seppur semplificato, sembra acquisire una più immediata "leggibilità".

³⁹ I gruppi selezionati sono i seguenti: **A01** costituito da 82 tombe (*Tav. I/2*); **B02-B03** da 82 tombe (*Tav. I/1-2*); **A05** da 65 tombe (*Tav. I/3*); **A06** da 31 tombe (*Tav. I/3*); **A25** da 4 tombe (*Tav. I/3*); **B15** da 13 tombe (*Tav. I/1*); a questi sono stati aggiunti la tomba 547, estrapolata dal gruppo **B01** e la tomba 944 (*Tav. I/2*) estranea alla pubblicazione *Pithekoussai I*. Per una più completa definizione della composizione del campione esaminato rinviamo alla pubblicazione definitiva del lavoro che terrà conto anche dei contesti non considerati in questa sede (Nizzo c.s.).

significativamente più profondo rispetto a quelle circostanti⁴⁰. Il risultato finale è stato quello di ottenere una complessa sequenza delle tombe e delle tipologie dei materiali.

L'analisi ha in buona parte confermato e precisato il quadro cognitivo già noto da tempo circa la successione cronologica del materiale greco importato o prodotto localmente⁴¹. Le principali acquisizioni riguardano in particolare la fase di vita più antica della necropoli che, per lo scarso numero e la scarsa entità e variabilità dei corredi utilizzabili e per la presenza spesso episodica di alcune classi di materiali, risultava, complessivamente, quella meno nota.

È stato infatti possibile rilevare come alcuni tra i materiali considerati come i più caratteristici dell'orizzonte locale del TG 1, quali gli *skyphoi* tipo Thapsos con pannello o le *kotylai* del tipo Aetos 666, compaiano a partire da un momento che potremmo definire "centrale" della sequenza della prima fase, per concentrarsi prevalentemente in uno stadio avanzato del TG 1⁴² ed esaurirsi, quasi del tutto, prima dell'inizio del TG 2⁴³ (*Tav. 2*). Ne consegue che se tali reperti risultano di fondamentale importanza per la definizione del momento centrale ed, in particolare, avanzato del TG 1 pithecusano e dei suoi rapporti con la coeva

sequenza greca essi, tuttavia, non sono sufficienti ai fini di una più ampia comprensione del momento iniziale della necropoli e, più in generale, dell'intera durata della sua prima fase.

Un valido strumento di analisi per una migliore puntualizzazione della questione è stato fornito dall'esame dell'evoluzione formale di quella che, senza dubbio, è la componente più comune del repertorio ceramico locale, ovvero le *oinochoai*. Esse costituiscono, infatti, per fattori probabilmente legati alla cerimonia funebre, uno degli elementi costanti dei corredi della necropoli pithecusana, fin dalla sua fase più antica, cosa che ha permesso di seguirne, in maniera più approfondita rispetto ad altri manufatti e col supporto della sequenza stratigrafica, le linee generali dell'evoluzione formale. Sono state così confermate osservazioni quali quelle espresse da Buchner e Ridgway fin dal 1983⁴⁴ circa la receniorità di particolari come le anse a nastro e la decorazione continua sul collo che, effettivamente, risultano documentati solo a partire da un momento molto avanzato, se non addirittura finale della sequenza locale del TG 1, per affermarsi, poi, compiutamente nel TG 2. È stato inoltre possibile precisare come caratteri tipici degli esemplari più antichi⁴⁵, della fase iniziale e

⁴⁰ L'esame del *matrix* elaborato per le singole aree ed il confronto delle associazioni tipologiche fra i materiali dei singoli corredi hanno infatti messo in evidenza, con poche e sporadiche eccezioni, come la sequenza stratigrafica e quella tipologica possano essere messe in relazione con il progressivo innalzamento del terreno conseguente al dilavamento delle colline circostanti. La quota sul livello del mare delle tombe in diretta relazione stratigrafica è risultata infatti crescere progressivamente dalle sepolture più antiche a quelle più recenti, con una costanza tale, tenendo conto anche delle variabili insite nella diversità dei rituali, nella tipologia delle strutture e nell'andamento del terreno, da rendere utile tener conto, in mancanza di elementi più espliciti, anche della loro quota per meglio definire il loro rapporto cronologico con le tombe circostanti (per osservazioni sulla natura pedologica della Valle di San Montano vd. BUCHNER 1975, p. 61 e la premessa geomorfologica del volume *Pithekoussai I*, pp. 17-33, in particolare pp. 28-29).

⁴¹ COLDSTREAM 1968, pp. 302-331.

⁴² *Skyphoi* dalle tombe 212, 944 e 161; *kotylai* dalle tombe 490, 550 e 161, per citare solo i contesti più significativi inseriti nella nostra sequenza (per l'elenco completo delle attestazioni si veda *Pithekoussai I*, p. 730, 4, ii).

⁴³ Nel TG 2 è documentato solo uno *skyphos* del tipo

Thapsos con pannello dalla tomba 309A, associato con esemplari del tipo più recente, senza pannello. Al medesimo orizzonte cronologico dei più recenti esemplari pithecusani rimandano le attestazioni più antiche di *skyphoi* tipo Thapsos con pannello e *kotylai* tipo Aetos 666 rinvenute in contesti indigeni (in generale sulle coppe tipo Thapsos cfr. BUCHNER 1964, p. 265, nota 3; RIDGWAY 1967, p. 315; RIDGWAY 1969, p. 28; NEEFT 1981; BUCHNER, RIDGWAY 1983, p. 6, note 12, 13; D'AGOSTINO 1989, p. 70; per gli esemplari dai contesti indigeni si veda in particolare la documentazione fornita dalla necropoli di Capua cfr. JOHANNOWSKY 1969, pp. 35 ss.; cfr. inoltre, per un esemplare con decorazione simile a quello della T. 212 di Pithekoussai, *Pontecagnano* 2001, T. 4900, pp. 47 s., tav. 25, n. 3). Sulle *kotylai* tipo Aetos 666, oltre alla bibliografia sopra citata, cfr. COLDSTREAM 1982, pp. 31 e ss.; per la documentazione del tipo nella Valle del Sarno cfr. D'AGOSTINO 1979, pp. 60 e s., tipo 2, figg. 34-35, che considera di fabbrica pithecusana gli esemplari più antichi (tipo 2a, tombe 73, 126 e 264, della fine della prima età del Ferro).

⁴⁴ BUCHNER, RIDGWAY 1983, pp. 5 e s.

⁴⁵ Tombe 435/1; 574/1; 549/1; 216/1; 609/1; 581/1; 199/1-2; 491/1; 490/1, pubblicate in *Pithekoussai I*, e 944 in RIDGWAY 1983, p. 4, n. 1, fig. 1, 1.

centrale del TG 1, siano da considerare la forma globulare del corpo ed il collo generalmente cilindrico oltre all'ansa a bastoncino e alla decorazione limitata alla sola parte anteriore del collo già rilevati. Il tipo di *oinochoe* con corpo globulare, a partire da un momento centrale del TG 1, viene affiancato e poi, nel corso del TG 2, progressivamente sostituito da *oinochoai* con corpo ovoide⁴⁶ quali, ad esempio quella della tomba 168 che presenta tutti i tratti caratteristici degli esemplari più antichi associati ad un corpo ovoide⁴⁷. La frequenza di tali *oinochoai* nei corredi del TG 1, fa di esse uno dei pochi elementi della sequenza di questa fase che possa essere seguito ininterrottamente nella sua evoluzione per tutta la sua durata. Se si tiene conto, infatti, della costanza dei caratteri formali e della ripetitività di motivi decorativi quali gli *chevrans* ed i sigma che contraddistinguono quasi tutta la produzione del TG 1 e di parte del TG 2, diviene molto probabile ricondurre la loro manifattura alla mano di un singolo artigiano o, tutt'al più, all'impulso di una singola bottega, la cui attività, di conseguenza, sarà inscrivibile in un lasso di tempo pari, o di poco

⁴⁶ Nelle *oinochoai* con corpo ovoide continuano ancora ad essere attestate per buona parte del TG 2 le caratteristiche tradizionali del tipo più antico come l'ansa a bastoncino e la decorazione limitata alla sola parte anteriore del collo (tombe 222/1; 434/1; 167/1-2; 227/1; 228/1; 433/1; 422/1 del TG 1 e, nel TG 2, nelle tombe 168/5; 180/1; 165/1; 573/1; 664/1; e 170/1). Per una più puntuale definizione della tipologia di tali *oinochoai* e per un più approfondito esame della loro posizione nella sequenza pithecusana rinviamo a NIZZO c.s.

⁴⁷ Sulla base di tali osservazioni è stato possibile notare come le più antiche attestazioni di questa classe ceramica nel mondo indigeno documentate, fino ad ora, nella Valle del Sarno (D'AGOSTINO 1979, p. 66, tipo 11 e varianti, "Oinochoai a *chevrans*") e, più sporadicamente, anche a Pontecagnano (BAILO MODESTI, GASTALDI 1999, pp. 73 e s., n. 2, fig. 24 e tav. 6, 1; D'AGOSTINO 1999, p. 20), in contesti della fine della prima età del Ferro e dell'inizio dell'Orientalizzante trovino confronti, a Pithekoussai, con esemplari dei tipi più evoluti databili in un momento avanzato del TG 1 ed, in particolare, nell'ambito del TG 2 (si cfr., ad es., l'*oinochoe* della tomba 178 della necropoli di San Valentino Torio, D'AGOSTINO 1979, p. 66, fig. 38, n. 1, con quella molto simile della tomba 168 di Pithekoussai del TG 2; cfr. inoltre l'es. della tomba 4900, in *Pontecagnano* 2001, p. 47, tav. 25, n. 2, con corpo globulare, collo cilindrico, ansa a nastro e decorazione continua sul collo, con quello della tomba 159 di Pithekoussai).

⁴⁸ Un'ulteriore prova a favore della breve durata del TG 1

superiore, ad una generazione, durata che, sulla base degli studi demografici effettuati per quest'epoca, può essere valutata tra i 20 ed i 25 anni. Aggiungendo a questa cifra un margine di circa 5 anni tra il momento in cui il manufatto viene prodotto e quello in cui viene deposto, possiamo allargare il *range* ad un massimo di ca. 30 anni, per l'arco di tempo in cui devono essere comprese le tombe pithecusane rapportabili al TG 1⁴⁸.

Tra i contesti più antichi emersi nel corso dell'esame stratigrafico e tipologico della necropoli figurano una fibula con arco a navicella cava⁴⁹ staffa breve leggermente allungata, molla a due giri, decorazione dorsale ad incisione consistente in fasci di linee trasversali⁵⁰ (Tav. 3) ed un piccolo gancio⁵¹ pertinenti ad una deposizione a fossa (che abbiamo chiamato convenzionalmente T. 574 bis), sconvolta all'epoca della realizzazione della tomba 574⁵² (anch'essa da porre all'inizio della sequenza delle sepolture della fase TG1), che potrebbe essere considerata un relitto di quella fase più antica della necropoli indiziata da alcuni materiali sporadici recentemente riferiti da Coldstream ad un momento di passaggio tra il MG2 ed il TG 1⁵³ (Tav. 1/1).

pithecusano può essere considerato il numero ridotto di sovrapposizioni stratigrafiche documentate per il TG 1 in contrapposizione a quanto osservato più avanti relativamente alla fase successiva. Tale circostanza induce a ritenere più plausibile il termine inferiore del ventaglio temporale sopra proposto per la durata di questa fase, ovvero 20-25 anni.

⁴⁹ Non è certo che l'arco fosse originariamente a navicella, dal disegno sembra possibile anche ipotizzare una sua identificazione con una sanguisuga cava la quale, frammentata nella parte inferiore, sia poi stata facilmente confondibile con una fibula con arco a navicella. Sulle fibule "ad arco" in generale cfr. da ultimo TOMS 2000. Per il ruolo delle fibule pithecusane nella definizione della cronologia relativa ed assoluta di Veio si veda CLOSE BROOKS 1967, pp. 323-329.

⁵⁰ *Pithekoussai I*, pp. 567 ss., 574*, 1, tav. 169.

⁵¹ Il gancio, formato da un "sottile filo di bronzo ripiegato in doppio, da una parte piegato a gancio, dall'altra parte divergente a formare due occhielli laterali", corrisponde ad un tipo abbastanza diffuso nel Lazio (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, tipo 86a, p. 417, tav. 44, in contesti della fase IIIB, tra i quali le tombe 82, fig. 3c, 11, s.n., e 251, fig. 3b, 24, nn. 9a, 9b), in Campania (tipo 385B, *Pontecagnano* 1998, p. 51 ss., tomba 6107, fase IB fin., tav. 123, n. 13), ed in Etruria (GUIDI 1993, tipo 149a), fase IIA-IIC.

⁵² *Pithekoussai I*, pp. 567 ss., tavv. CLXXVI e 169.

⁵³ COLDSTREAM 1995, p. 266.

Fibule a sanguisuga cava o a navicella con staffa breve allungata e decorazione dorsale, note a Pithekoussai da questo solo esemplare, sono documentate nel Lazio⁵⁴, a Pontecagnano⁵⁵ ed a Veio⁵⁶ in contesti riferibili prevalentemente ad un momento avanzato della fase evoluta della prima Età del Ferro, corrispondente al momento di passaggio tra la fase IIIA e IIIB laziale, tra la fase IIB e la IIC veiente e ad un momento iniziale della fase IIB di Pontecagnano.

Nella tomba 609, una inumazione pertinente ad un "infante" di sesso femminile tra le più antiche del suo gruppo⁵⁷ (*Tav. 1/2*), una *oinochoe* del tipo più arcaico risulta associata con due fibule di bronzo a sanguisuga ingrossata al centro, con staffa allungata e molla a due giri, una con arco cavo, e l'altra con arco apparentemente pieno: la prima trova confronti in un esemplare dalla tomba 547,

⁵⁴ BETTELLI 1997, tipo FSA 1E, p. 101, tav. 48, n. 3, con arco a sanguisuga cava, documentato nelle fasi IIIA-IIIB, ad Ardea colle del Noce T. 2; Esquilino T. 25, La Rustica T. 11, Tivoli tomba 24A, tutti con decorazione consistente in fasce campite a spina di pesce, e tipo FSA *unicum delta*, p. 103, tav. 49, n. 1, inornato, documentato nella tomba 43 di Tivoli, considerata di fase IIB2; per la decorazione si veda anche il tipo FSA *un. beta*, p. 103, tav. 48, n. 15, a sanguisuga piena, documentato nella tomba 22 dell'Esquilino, di fase IIB2.

⁵⁵ Genericamente avvicicabile al tipo 320C8b (*Pontecagnano* 1992, p. 25) a sanguisuga cava, abbastanza raro nella necropoli, documentato in particolare nel corredo della tomba 3213, di fase IIB iniziale (cfr. le tabelle in *Pontecagnano* 1998 ed in BAILO MODESTI, GASTALDI 1999, tabella 1), ma con decorazione più complessa ed arco ingrossato al centro.

⁵⁶ Cfr. Toms, tipo I 19, fase IIB (TOMS 1986, p. 79, fig. 25), Guidi tipo 90E, fase IIB1 (GUIDI 1993, p. 46, fig. 8\1), a sanguisuga cava ed arco ingrossato al centro, con decorazione dorsale ed, in particolare, il tipo Toms I 35 (TOMS 1986, p. 80, fig. 31) e Guidi 96E di fase IIC (GUIDI 1993, p. 48, fig. 16\1), con arco meno ingrossato a sanguisuga tendente alla navicella, documentato nelle tombe KKLL 18-19, LL 12-13, JJKK 15, Y alfa, da esemplari decorati con fasce campite a spina di pesce.

⁵⁷ *Pithekoussai I*, pp. 595 e s., tav. CLXXX. Il gruppo in cui questa tomba è inserita è il nostro B03.

⁵⁸ Una partizione dello spazio decorativo simile a quella dell'esemplare della tomba 547, sebbene più complessa, può essere ravvisata in una fibula a navicella (ma che originariamente poteva essere a sanguisuga cava) dalla tomba 82 della necropoli di Osteria dell'Osa (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 823 e ss., tav. 3c. 12, n. 83/1; decorazione tipo i 38, p. 357, fibula tipo 38dd, pp. 365 e s.) datata nella fase III B, in un momento centrale dello stesso periodo (BIETTI SESTIERI, DE

databile in una fase terminale del TG1, con arco grande, molla ad un giro e decorazione complessa⁵⁸, la seconda in un esemplare ad arco pieno appiattito al centro dalla tomba 583, anch'essa databile in un momento iniziale del TG 1.

Le due fibule della tomba 609 ed i relativi confronti che, abbiamo visto, si collocano generalmente in un orizzonte omogeneo dell'inizio del TG 1 locale, trovano riscontri puntuali nelle principali necropoli dell'Italia centrale tirrenica tanto da rendere probabile una loro importazione da quest'area. Esemplari simili per forma e per decorazione al tipo ad arco pieno sono documentati nel Lazio⁵⁹ a partire dalla fase IIIA e, con riscontri puntuali, nella fase IIIB, in Etruria, a Veio⁶⁰ nell'ambito della fase IIB2, probabilmente in un momento avanzato dello stesso periodo e, più genericamente in Campania, a Pontecagnano, in

SANTIS 1992, tabella p. 548, fig. 21, 7). Cfr. inoltre un esemplare molto simile per forma e decorazione, dalla tomba 4886 della necropoli di Casella, a Pontecagnano, in *Pontecagnano* 2001, p. 20, tav. 15, n. 1, databile nell'ambito dell'Orientalizzante antico. Dubbia, sebbene plausibile, la pertinenza al tipo in esame di una fibula dalla tomba 222 di Pithekoussai databile in un momento piuttosto antico del TG1, vicino a quello della tomba 609 (*Pithekoussai I*, p. 281, 222/2, esemplare non raffigurato).

⁵⁹ Confronti validi per la forma possono essere istituiti con alcune fibule sporadiche dalla necropoli dell'Esquilino a Roma, corrispondenti al tipo FSA 5 del Bettelli (BETTELLI 1997, p. 102, tav. 48\11) ed, in particolare, con un esemplare dalla tomba 235 di Osteria dell'Osa (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 800 e s., n. 11, fig. 3b32, 11; corrispondente al tipo 38x, var. I, p. 365, decorazione tipo i 34), identico per forma e decorazione a quello della tomba 583, datata nell'ambito della fase IIIB della necropoli; la forma, più in generale, corrisponde ai tipi Osa 38w e 38x, documentati a partire dalla fase IIIA e per tutta la durata del periodo IIIB.

⁶⁰ L'esemplare della tomba 583 trova un confronto puntuale per forma e decorazione con una fibula dalla tomba IIJJ 8-9 (*Notizie degli Scavi* 1965, pp. 203 ss., fig. 106) della necropoli veiente dei Quattro Fontanili, datata dalla Toms nella sua fase IIC e da Guidi in un momento avanzato della sua fase IIB2 (TOMS 1986; GUIDI 1993 con relative tabelle; in quella del Guidi la tomba IIJJ 8-9 è indicata erroneamente come IIJJ 18-19). La fibula con arco pieno e staffa allungata corrisponde più genericamente al tipo I 24 della Toms, datato nella fase IIB (TOMS 1986, p. 80, fig. 25; in tabella l'autrice considera la fibula della tomba IIJJ 8-9 erroneamente nel suo tipo I 34, ma si tratta evidentemente di una svista), ed al tipo 94 di Guidi (GUIDI 1993, p. 48, fig. 12/1), datato nella fase IIB2 della necropoli.

esemplari con staffa ancora simmetrica o appena allungata⁶¹ diffusi nel corso della II fase della necropoli. Ad un momento leggermente più avanzato rimandano i confronti individuati per le fibule con arco a sanguisuga cava e staffa allungata che nel Lazio sono documentati a partire dalla fase IIIB⁶² ed in Etruria, a Veio⁶³, tra le fasi IIB2 e IIC.

Nella tomba 581⁶⁴ (*Tav. 1/1*), riferibile ad un orizzonte centrale del TG1 pithecusano, associate ad una *oinochoe* del tipo più antico, compaiono una fibula a sanguisuga piena analoga a quelle sopra esaminate ma con staffa lunga⁶⁵ ed uno dei primi esemplari di fibula con arco pieno a sanguisuga romboidale e staffa lunga⁶⁶ di un tipo che trova riscontri molto puntuali per la forma ad Osteria

⁶¹ Pontecagnano 1988, p. 59, tipo 320C9, varianti "a" e "b" databili nel corso della fase II; in particolare si veda l'esemplare della tomba 4871, fig. 210, n. 14, con staffa leggermente allungata, databile in un momento estremamente avanzato della fase IIA (cfr. la posizione della tomba nella tabella 1, in BAILO MODESTI, GASTALDI 1999). Cfr. inoltre il tipo 320E4 (*Pontecagnano* 1988, p. 61, tav. 20), con staffa allungata, diffuso nell'ambito della fase IIB della necropoli (cfr. anche l'es. dalla t. 4891, della necropoli di Caselle, *Pontecagnano* 2001, p. 31, tav. 19, n. 20).

⁶² BETTELLI 1997, tipo FSA 7, p. 103, tav. 48\14 (*La Rustica*, tomba 11 ed Esquilino, tomba 103, con staffa da simmetrica a leggermente allungata); BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, tipo 38dd, pp. 365 e s., tav. 37, diffuso prevalentemente nella fase IIIB ma con attestazioni anche in un momento iniziale della fase IVA1.

⁶³ TOMS 1986, tipo I 33, p. 80, fig. 31, fase IIC; GUIDI 1993, tipo 101, p. 49, fig. 1\2, IIB2-IIC.

⁶⁴ *Pithekoussai I*, pp. 572 e ss., tavv. CLXXVI e 169.

⁶⁵ *Pithekoussai I*, p. 573, n. 1. Tale esemplare non è purtroppo riprodotto, pertanto ci si deve affidare alla sola descrizione degli editori che, in base alle misure riportate (lunghezza 5.6 cm.; lunghezza arco 3.5), permette di stabilire per la staffa una lunghezza di almeno 2.1 cm., sufficiente a farla rientrare nel tipo con staffa lunga. Questo tipo di fibula è documentato a Pithekoussai a partire da un momento centrale (tomba 581) ed avanzato del TG I (tombe 432, 210 e 592) e, più sistematicamente, per tutta la fase successiva (tombe 643, 159, 507, 226 ecc. ecc., fino agli esemplari della tomba 326, databile in un momento iniziale del MPC); nel Lazio esso trova confronti puntuali nella necropoli di Osteria dell'Osa dove può essere avvicinato al tipo 38cc (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 365, tav. 37; il tipo include anche due esemplari dalla tomba 226, della fase IIIA, che, per la presenza di una staffa appena allungata, sembrano meglio inseribili fra le fibule del tipo 38x e simili sopra considerate; esclusi questi ultimi esemplari l'escursione cronologica del tipo rientra integralmente nell'ambito della fase IIIB), ed in particolare agli esemplari della tomba 178 (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, tav. 3c.9, n.

dell'Osa⁶⁷, sempre in contesti di fase IIIB⁶⁸, in Campania a Capua⁶⁹, in contesti della II fase locale, ed a Pontecagnano, a partire da un momento molto avanzato della fase IIB⁷⁰ ed all'inizio dell'Orientalizzante.

Quindi la cronologia relativa della fase iniziale e centrale del TG 1 pithecusano, caratterizzata, per quanto riguarda il repertorio ceramico, dalle *oinochoi* del tipo più antico con corpo globulare, sembra poter essere collocata non prima dell'inizio della fase IIIB laziale, IIB2 finale-IIC veiente e IIB iniziale di Pontecagnano, e sia probabilmente da collocare entro il momento centrale delle suddette fasi, in particolare se, come sembra probabile, alcuni degli esemplari vadano considerati come delle importazioni⁷¹ (*Tav. 3*).

27 bis), databile in un momento centrale della fase IIIB. In Campania possono essere istituiti confronti con esemplari con staffa già piuttosto lunga, databili in un momento iniziale della prima fase Orientalizzante (D'AGOSTINO 1968, p. 80, fig. 3, tipo b, tomba 745).

⁶⁶ Questo tipo di fibula, a Pithekoussai è piuttosto comune nella necropoli tra il TG 1 e per buona parte del TG 2, mentre tende a sparire in un momento avanzato di quest'ultimo periodo.

⁶⁷ Avvicinabile ad Osa 38aa e 38bb (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 365, tav. 37).

⁶⁸ In Etruria, a Veio, sono possibili confronti con esemplari con staffa allungata, da considerare probabilmente leggermente più antichi degli esemplari laziali (cfr. TOMS 1986, p. 80, tipo I 31, fase IIB-IIC, con staffa simmetrica, corrispondente a Guidi 1993, tipo 91a, tav. 20\1, fase IIB1-IIC; TOMS 1986, p. 80, tipo I 34, fig. 31, fase IIC, con staffa allungata).

⁶⁹ Capua, tombe 213 (JOHANNOWSKY 1983, tav. XX, n. 8), 492B (tav. XXVI, n. 6), 363 (tav. XXXII, nn. 28, 30-37, p. 133 e ss.; contesto datato nella fase IIB, JOHANNOWSKY 1969, p. 35 e pp. 215 ss.), con arco a sanguisuga romboidale più o meno accentuata che rappresenta il tipo di fibula prevalente nelle fasi IIA e IIB locali (JOHANNOWSKY 1969, p. 36).

⁷⁰ Tipo 320F2, *Pontecagnano* 1988, p. 62; 2 esemplari dalla tomba 211, ai quali sono da aggiungere un numero imprecisato di fibule dalla tomba 3091 (BAILO MODESTI, GASTALDI 1999, cat. 40, pp. 59 s., fig. 16; per la posizione cronologica nella sequenza locale delle tombe citate si veda S. DE NATALE, in BAILO MODESTI, GASTALDI 1999, tabella 1); cfr. inoltre D'AGOSTINO 1968, p. 80, fig. 3, tipo a, tomba 566, dell'Orientalizzante.

⁷¹ Recentemente, seguendo stimoli già più volte prospettati da Buchner e Ridgway, il carattere di importazione del materiale "non greco", ceramico e non, della necropoli è stato considerato sotto una diversa prospettiva che tende a privilegiare una sua interpretazione come "segno di pertinenza etnica" piuttosto che quello tradizionale di semplici importazioni (per il materiale indigeno cfr. D'AGOSTINO 1995, pp. 51-62; D'AGOSTINO 1999b, pp. 207-227; CERCHIAI 1999, pp. 657-683; per quello orientale cfr. BOARDMAN 1994; DOCTER 2000).

Ad un momento centrale del TG 1 sembra possibile riferire il corredo della tomba 944, estranea al gruppo pubblicato in *Pithekoussai I*, ma ugualmente inserita nella nostra sequenza per l'indubbio interesse che tale corredo presenta⁷² (*Tav. I/2*). La posizione cronologica della tomba, che non può avvalersi, come negli altri casi, di indicazioni di carattere stratigrafico, è comunque piuttosto chiara per la presenza nel corredo di una *oinochoe* con corpo globulare del tipo più antico, di un *aryballos* con collo cilindrico modanato, d'importazione orientale⁷³ e di due *skyphoi* TG corinzi originali tipo Thapsos con pannello⁷⁴ che permettono di collocare la tomba 944 in un momento centrale, ma abbastanza progredito, del TG1 non lontano da quello rappresentato dalle tombe 166 e 167 con le quali

⁷² La tomba è edita in BUCHNER, RIDGWAY 1983.

⁷³ Cfr. gli esemplari delle tombe 167\4, *Pithekoussai I*, p. 211, ma la pertinenza dell'*aryballos* al corredo è dubbia; 166\5-8, p. 208, tavv. 65, 66, CXXII; tomba 662\4, pp. 649 s., tavv. 187, CLXXXIV. Per l'origine orientale di tali *aryballoi* cfr. BUCHNER, RIDGWAY 1983, p. 7, n. 18. I tre corredi citati sono tutti databili entro il TG 1, in un momento centrale le prime due tombe, subito a ridosso del TG 2 quello della tomba 662. La presenza nella tomba 662 di uno dei più antichi esemplari di *aryballos* globulare di produzione locale rende certa la sua pertinenza ad un orizzonte cronologico molto avanzato del TG 1, di transizione alla fase successiva. La datazione ancora nell'ambito del TG 1 è garantita, oltre che dall'*aryballos* orientale citato, che non è documentato nel TG 2, dalla presenza di un *kyathos* TG corinzio originale (di un tipo analogo a quelli delle tombe 212 e 593 del TG 1, ma con pannello centrale contenente un airone) e di una *oinochoe* locale con corpo dal globulare all'ovoide, collo troncoconico, ansa a bastoncino e decorazione a sigma sulla parte anteriore del collo, di un tipo che risulta legato profondamente alla tradizione degli esemplari più antichi e che perdura, episodicamente, agli inizi del TG2.

⁷⁴ Lo *skyphos* meglio conservato è stato riferito da Neeft alla variante b, del suo "panel type", datata tra il 740 ed il 715 a.C. (NEEFT 1981, p. 71).

⁷⁵ L'anforetta della tomba 944 è considerata dal Beijer nel suo tipo più antico (BEIJER 1978, p. 9, tipo Ia).

⁷⁶ *Decima* 1975, pp. 244 ss., n. 3, figg. 11-12 (G. BARTOLONI); BEIJER 1978, p. 9, tav. I, 1; l'anforetta della tomba 23 rappresenta indubbiamente il confronto più puntuale per l'esemplare pithecusano (anche per la presenza, su entrambi i vasi, di tondini impressi nella parte sommitale della spalla), la qual cosa indurrebbe a pensare ad una importazione dall'ambiente laziale piuttosto che da quello etrusco dove, gli esemplari più antichi, sembrano comunque di un tipo leggermente più evoluto. Nella necropoli di Decima è documentata un'anforetta che, pur non presentando la

essa presenta diversi tipi in comune. Nella tomba 944, com'è noto, è presente un'anforetta a spirali concordemente ritenuta tra le testimonianze più antiche di questa classe⁷⁵. Le attestazioni più antiche di questo tipo sono documentate, nel Lazio, dall'esemplare della tomba 23 di Decima⁷⁶, considerata da Bettelli fra i contesti più recenti della fase IIIB laziale⁷⁷, ed in Etruria a Veio⁷⁸ ed a Cerveteri, nella necropoli del Sorbo⁷⁹, in contesti databili in un momento molto avanzato del Villanoviano evoluto⁸⁰. Tra il materiale metallico della tomba 944, costituito integralmente da oggetti in argento, spiccano due fibule a sanguisuga romboidale cava⁸¹, di un tipo comune nella necropoli a partire da un momento centrale del TG I e per buona parte del TG 2⁸². Questo tipo di fibula

consueta decorazione a spirali, sembra poter essere considerata per forma e tessitura della decorazione, un prototipo di questa classe ceramica (T. 117, A. BEDINI, F. CORDANO in *Formazione* 1980, p. 99, n. 2c, tav. 12, fase III). Sull'anforetta a spirali di tipo recenziore dalla tomba 159 di Pithekoussai, del TG2, cfr. *Pithekoussai I*, 159/3, pp. 198 s., tavv. CXXIV, 61, con bibl.

⁷⁷ La cronologia del Bettelli (BETTELLI 1997, tabella 1) conferma quella generalmente accettata per questo contesto, in un momento di passaggio tra la III e la IV fase laziale.

⁷⁸ Veio, Casale del Fosso, T. 871, MÜLLER-KARPE 1974, tav. 25, n. 3; BURANELLI ET ALII 1997, p. 71, fig. 13; due esemplari, in associazione, fra le altre cose, con un'anforetta lenticolare con collo cilindrico ed anse crestate tipicamente laziale (BETTELLI 1997, p. 61, tipo A 13, tav. 27\1, dalle tombe 123, 110, 99 e 88 dell'Esquilino; BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 250 e s., tipo 7 w), e con una *kyathos* riferita da alcuni al tipo Aetos 666 (LA ROCCA 1974-75, p. 102; D'AGOSTINO 1989, p. 69), da altri invece considerata come derivante "da un modello corinzio tardo geometrico" (BARTOLONI, CORDANO 1978, p. 324; BURANELLI ET ALII 1997, p. 73, nota 42).

⁷⁹ POHL 1972, p. 276, n. 5, fig. 271, 1.

⁸⁰ Un'altra anforetta, sporadica ma rinvenuta in parte al di sotto dei tumuli delle tombe 166 e 433 riferibili al TG 1 (*Pithekoussai I*, sp. 12/1, p. 720, tav. 255), trova confronti molto puntuali nel Lazio, per forma e decorazione, con due esemplari provenienti da Ardea (BETTELLI 1997, p. 61, varietà 11c, tav. 26/4; Ardea Colle della Noce T. 2 e Campo del Fico T. 3, contesti della fase IIIB finale).

⁸¹ Confrontate dagli Editori con un esemplare della tomba 166 (*Pithekoussai I*, p. 208, n. 12, tav. 66) che sembra essere il più antico fra quelli della nostra sequenza.

⁸² Gli esemplari più recenti provengono dal ricco corredo della tomba 483 (*Pithekoussai I*, pp. 487 e s., nn. 29-32, tav. CLXVI, associati a fibule dello stesso tipo ma in bronzo), inquadrata in un momento centrale della sequenza del TG 2, anteriore a quello rappresentato dalla tomba 325.

è documentato nel Lazio ed in Etruria da esemplari di bronzo⁸³, dell'inizio dell'Orientalizzante, ma non mancano confronti in metallo prezioso come la fibula d'oro a sanguisuga romboidale dalla tomba G della necropoli vulcente di Marrucatel⁸⁴, riferibile ad un momento di transizione tra il Villanoviano evoluto e l'Orientalizzante antico.

Coeve alla 944 possono essere considerate le tombe 490 e 491 (*Tav. 1/2*), due inumazioni infantili maschili pertinenti al medesimo appezzamento familiare della 168, in cui figurano *oinochoai* del tipo più antico: la prima con la decorazione canonica a "sigma", la seconda con un ornato a losanghe bipartite piuttosto raro rispetto al repertorio comune in questa classe. Nella tomba 490 l'*oinochoe* è associata ad una *kotyle* del tipo Aetos 666, d'imitazione locale, analoga a quella dalla più recente tomba 161⁸⁵; nella tomba 491 è associata invece ad una fibula a drago di bronzo con arco serpeggiante a sezione circolare, molla ad un giro e coppia di apici sul gomito, staffa lunga, di un tipo

⁸³ Nel Lazio, ad. es., si veda il tipo, considerato a navicella, 38ee (con staffa lunga) dalla necropoli di Osteria dell'Osa (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 366, tav. 37; si veda inoltre Osa 38dd, con staffa allungata, diffuso a partire dalla fase IIIB, con confronti in Etruria nel tipo Toms I 37, di fase IIC, TOMS 1986, p. 80, fig. 31), documentato nella fase IV A1 della necropoli. Anche a Pithekoussai gli unici esemplari in bronzo del tipo sono documentati nel TG 2 (si veda ad es. la tomba 483 citata alla nota precedente).

⁸⁴ A.M. MORETTI SGUBINI, in AA.VV. 2001, pp. 200 e ss., cat. III.B.2.18, con ulteriori confronti.

⁸⁵ La tomba 161, del TG1 finale, è immediatamente posteriore, stratigraficamente, alla tomba 491.

⁸⁶ BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 378, tipo 42J, tav. 39, documentato nella tomba 256, di un momento iniziale della fase IIIB.

⁸⁷ TOMS 1986, p. 82, fig. 29, tipo III 16, fasi IIB-IIC (ma il tipo compare prevalentemente in contesti di fase IIB); GUIDI 1993, p. 50, fig. 10/3, tipo 103c. La rarità di questo tipo di fibula a Pithekoussai e la presenza di confronti con contesti databili in un momento più antico rispetto a quello rappresentato dalla tomba 491 sembra confermare il carattere d'importazione dell'oggetto in esame.

⁸⁸ Tra i materiali dalla fase avanzata del TG 1 figurano due anforette d'impasto dalle tombe 166 e 436. La prima (*Pithekoussai I*, 166/2, p. 209, tav. 65) è stata confrontata molto genericamente con esemplari veienti e falisco capenati (confronti in CERCIAI 1999, p. 661, nota 13) di fase IIC, tutti con collo cilindrico e corpo lenticolare (da considerare forse migliori i confronti con anfore d'impasto, ma con anse non

che trova confronti in esemplari in bronzo della necropoli di Osteria dell'Osa da contesti di III fase⁸⁶ ed a Veio, in ferro, da contesti di fase IIB-IIC⁸⁷.

I materiali fin qui citati ed i confronti istituibili con i principali contesti dell'Italia centrale peninsulare permettono di evidenziare una generale coincidenza tra la sequenza pithecusana del TG 1 e la fase IIIB laziale (forse a partire da un momento non proprio iniziale della medesima), la fase IIC della necropoli di Quattro Fontanili e buona parte della fase IIB di Pontecagnano. Per quanto concerne invece la fine del TG 1 ed il passaggio alla fase successiva, rappresentato da corredi come quelli delle tombe 662 e 161 e, nel repertorio ceramico, dall'affermarsi o dal primo apparire, nelle *oinochoai*, di caratteri come il corpo ovoide, la decorazione continua sul collo o l'ansa a nastro, essi possono essere rapportati, nel Lazio ed a Veio, al momento finale delle fasi IIIB e IIC ed a Pontecagnano, ad un momento avanzato della fase IIB⁸⁸.

sormontanti, degli scavi Stevens nella necropoli di Cuma, dalle tombe LI e LX, GABRICI 1913, c. 254 e 265, tav. LIII, nn. 4 e 6; contesti riferibili orientativamente al TG 2), mentre la seconda (*Pithekoussai I*, 436/2, p. 450, tav. 135) è stata più puntualmente avvicinata ad esemplari sarnensi piuttosto comuni in contesti della fine della prima età del Ferro e degli inizi dell'Orientalizzante e diffusi in numerosi esemplari anche a Pontecagnano in contesti della fase IIB (CERCIAI 1999, p. 661, n. 11, con bibliografia; confronti generici nel Lazio potrebbero essere istituiti con il tipo Osa 7p, documentato nella fase IIIB della necropoli, BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 248, tav. 14). Tra i materiali metallici va registrata la presenza, a partire da un momento avanzato del TG 1 e nella fase iniziale del TG 2, di fibule a drago con molla ed ago bifido nel tratto ricurvo in argento (dalle tombe 167/5; 213/1; 168/28), bronzo (tombe 550/4; 172/2), e ferro (queste ultime documentate prevalentemente nel TG 2: 584/1, del TG 1; 379/1; 348/1 del TG 2), che trovano confronti puntuali nel Lazio (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 378, tav. 39, tipo 42i, III fase), in Etruria (TOMS 1986, p. 82, fig. 24, tipo III 14, IIA-IIC; GUIDI 1993, tipo 108A, fig. 18/5, fasi IIA-IIB2, con arco a sezione circolare), ed in Campania nella Valle del Sarno (GASTALDI 1979, p. 36, fig. 8, tipo E2, e pp. 54-55), a Pontecagnano (*Pontecagnano* 1988, pp. 61 e s., tav. 20, tipi 320F1A e 320E3b1a, prevalentemente in contesti di fase IIB ma non mancano attestazioni anche in contesti dell'Orientalizzante antico: *Pontecagnano* 2001, p. 61) ed a Sala Consilina (KILIAN 1970, tipo M4p var. I, beil. 14, IIB-III A). Su questo tipo di fibule si vedano da ultimo le osservazioni fatte da Filippino Delpino (DELPINO 2003, pp. 22 e ss.).

Tra i corredi più antichi riferibili al TG 2 figura, per questioni di carattere stratigrafico, quello della tomba 168⁸⁹ (la nota tomba con la coppa di Nestore). Sebbene non manchino legami con la fase precedente rappresentati dall'*oinochoe* locale del tipo ovoide più antico o dalla fibula a drago in argento, la quasi totalità dei materiali, pur nella sua inequivoca eccezionalità, presenta, con un significativo anticipo rispetto al resto della necropoli⁹⁰, caratteristiche comuni a gran parte dei corredi riferibili all'inizio del TG 2 con puntuali riscontri nei principali contesti dell'Italia centrale tirrenica⁹¹. Tra gli oggetti più interessanti ai fini di una interrelazione della tomba 168 con i coevi corredi indigeni dell'Italia centrale figura la nota tazza d'impasto con ansa bifora sopraelevata, purtroppo frammentaria, labbro a colletto e corpo

⁸⁹ *Pithekoussai I*, pp. 212 e ss., tavv. CXXVI-CXXX, 67-75.

⁹⁰ Tale anticipo, sebbene non possa essere facilmente puntualizzato, risulta piuttosto evidente ad un'analisi attenta della sequenza stratigrafica e di quella tipologica, almeno limitatamente al gruppo di tombe di cui la 168 fa parte (gruppo A01) (*Tav. 1/2*).

⁹¹ Si vedano, ad esempio, i *kantharoi* o gli *skyphoi* PCA tipo Thapsos tardo senza pannello, originali o d'imitazione, documentati nel Lazio ed in Etruria ed, in particolare, in Campania nella Valle del Sarno ed a Pontecagnano (per il Lazio, a Roma, nell'area di Sant'Omobono, cfr. LA ROCCA 1977, p. 391, fig. 2, n. 9, ed a Decima nella tomba XV, *Civiltà del Lazio Primitivo* 1976, pp. 260 ss., nn. 13-15, tav. LXIII, B-C; per l'Etruria cfr. l'esemplare da Veio nella tomba VIII della Vaccareccia, RIDGWAY 1969, pp. 25, 28; per gli esemplari della Valle del Sarno cfr. D'AGOSTINO 1979, p. 65, tipo 8, *kantharoi*; p. 63, tipo 5, *skyphoi*; per Pontecagnano cfr. D'AGOSTINO 1968, p. 94, tipi 10a e 10b e *Pontecagnano* 2001, pp. 59 s., con bibl., cfr. in particolare gli esemplari dalla tomba 4900, p. 48, nn. 4-5, tav. 25) in contesti dell'inizio dell'Orientalizzante (sulla classe degli *skyphoi* tipo Thapsos senza pannello cfr. da ultimo BRUNI 1994, pp. 306 ss.). Meno comuni i crateri e le tazze monoansate documentati, rispettivamente, nella Valle del Sarno (D'AGOSTINO 1979, p. 70-71, tipo 16A) ed a Pontecagnano (*Pontecagnano* 1988, p. 47, tipo 280A2a, tav. 17, e BAILO MODESTI, GASTALDI 1999, pp. 50 e s., cat. 26, n. 1, fig. 11, dalla tomba 2325, considerata "affine alle black cups").

⁹² Cfr. BARTOLONI 1994, p. 546; CERCHIAI 1999, p. 661, nota 12. Tale tazza può essere confrontata puntualmente con esemplari laziali riferibili ai tipi Osa 20o var. 1, con ansa semplice, 20q, con ansa leggermente crestata e, molto genericamente, con Osa 20t, con corpo lenticolare (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 286 s., tav. 22, tipi diffusi tra le fasi IIIB e IVA1), in particolare con le tazze dalle tombe 251, (fig. 3b, 24, n. 10) e 99 (fig. 3c, 5, n. 4) di Osteria dell'Osa e dalle tombe 2 del Quirinale (*Civiltà del Lazio Primitivo* 1976,

tendenzialmente lenticolare che trova i suoi confronti più puntuali in contesti laziali della fase IIIB finale e dell'inizio dell'Orientalizzante⁹².

La stratigrafia interna della necropoli dimostra chiaramente come il TG2, per il numero stesso delle tombe ad esso riferibili e per la complessità dei rapporti stratigrafici esistenti, non possa essere stato di breve entità. La sequenza dei rapporti stratigrafici diretti ricostruibile a ritroso nel tempo tra la tomba 151, una delle più recenti del gruppo A01, e la tomba 168, conta la sovrapposizione di ben 8 tumuli (escluso quello della tomba 168)⁹³, pertinenti ad individui cremati, presumibilmente non infanti, una circostanza che difficilmente può far pensare ad un breve lasso di tempo⁹⁴. E' quindi possibile ipotizzare che tra la tomba 168 e quella più recente del medesimo gruppo, la 151, databile in un momento

tav. XIX, F, n. 1), XCIX dell'Esquilino (*Civiltà del Lazio Primitivo* 1976, tav. XXA) e 11 della necropoli di La Rustica (*Civiltà del Lazio Primitivo* 1976, tav. XXVIA, n. 3), tutte databili in un momento molto avanzato della fase IIIB. D'Agostino pensa invece ad una importazione da Cuma (CERCHIAI 1999, p. 661, nota 12).

⁹³ Nella sequenza possono essere aggiunte anche le due tombe ad inumazione 500 e 501, che portano il numero delle sovrapposizioni a 10.

⁹⁴ Se si tiene conto inoltre che il dislivello ricostruibile tra i piani di calpestio esistenti all'epoca della tomba 151 e quelli della tomba 168 (valutato a partire dal punto più profondo delle lenti di terra poste al di sotto dei tumuli che, come sappiamo, corrispondono in maniera approssimativa al piano di calpestio contemporaneo; cfr. al riguardo BUCHNER 1975, p. 69) è compreso tra 1 o 2 metri (la misura precisa non è valutabile con esattezza in mancanza di una adeguata sezione ed a causa dell'andamento declinante del terreno verso NE, ad ogni modo è possibile riscontrare tra i vari tumuli una differenza progressiva di ca. 20-30 cm.), risulta ancora più evidente la lunga durata di un fenomeno che deve essere stato prodotto dal lento dilavamento delle colline circostanti non essendo documentati riporti artificiali di terreno nell'area. Una più approfondita analisi pedologica della Valle di San Montano potrebbe, forse, in futuro fornire degli elementi indicativi per stabilire i tempi medi di accumulo dei terreni alluvionali. Se si riflette inoltre sul fatto che tra l'VIII secolo e l'epoca romana c'è un dislivello complessivo di ca. 4 m., ancor più significativa sembra risultare la misura di 2 m. rilevabile tra la tomba 168 e la 151 (bisogna tener conto, ad ogni modo, che il processo di livellamento non deve essere stato sempre costante; è logico immaginare che esso sia stato maggiore nel momento in cui le colline circostanti erano abitate e quindi disboscate ed inferiore nei momenti in cui l'abbandono del sito permetteva alla vegetazione di riformarsi frenando così i processi erosivi alluvionali).

avanzato del TG 2 non lontano dalle prime tombe del MPC⁹⁵, sia trascorso un periodo di tempo compreso tra un minimo di una fino ad un massimo di due generazioni, ovvero tra i 25 ed i 50 anni circa, durata che corrisponde approssimativamente a quella di ca. 30-40 anni comunemente attribuita all'intero TG 2.

Nel caso del gruppo di pertinenza della tomba 325⁹⁶ (gruppo A05) (*Tav. 1/3*) che, come è noto, ha nello scarabeo di Bocchoris un fondamentale *terminus post quem*, la situazione è più complessa. Questa deposizione risulta compresa stratigraficamente fra una tomba databile genericamente in un momento avanzato del TG 1, la 331⁹⁷, e la tomba 326 del MPC⁹⁸. Un esame delle quote sul livello del mare non fornisce utili indicazioni trovandosi le tre tombe approssimativamente sullo stesso piano, la qual cosa può al massimo indicare una recenziore nell'ambito del TG 1 per la tomba 331⁹⁹. Quest'ultima fossa risulta stratigraficamente anteriore anche alla tomba 329¹⁰⁰, a sua volta precedente rispetto alla 328, tagliata marginalmente anch'essa dalla citata tomba 326. La circostanza che la fossa 326 si trovi "inserita nello stretto spazio tra le fosse più antiche 324, 325,

328, 329... rispettandole e soltanto marginalmente intaccando un angolo di 325 e 328, indica che il perimetro di queste fosse dev'essere stato allora ancora chiaramente contrassegnato in superficie"¹⁰¹. Una simile circostanza depone chiaramente a favore di una vicinanza cronologica tra i corredi citati che, sebbene non quantificabile, non dovrebbe essere superiore ad un massimo di 25 anni. Tralasciando il corredo della tomba 326 che, ad ogni modo, non può essere considerato anteriore al 680, data proposta dal Neeft per l'inizio del MPC¹⁰², un breve esame dei materiali presenti nella tomba 328, certamente quella cronologicamente più vicina alla 325, può essere utile ai fini di un inquadramento più puntuale della tomba 325, la cui cronologia dovrà necessariamente ricadere tra il 714 (il termine più alto presumibile per la deposizione dello scarabeo)¹⁰³ ed il 680, *terminus ante quem* fornito dalla tomba 326.

Tra i materiali presenti nel corredo della tomba 328 figurano due fibule a navicella romboidale con apofisi laterali a bottone, di un tipo diffuso nella necropoli solo in un momento avanzato del TG 2¹⁰⁴ ed in particolare nei corredi delle tombe 507 e 505 dello stesso gruppo di cui fa parte la tomba 168,

⁹⁵ Tra i materiali più recenti che fanno parte del corredo figura una fibula d'argento "a drago" senza molla, con quattro coppie di apofisi "a bottone" sull'arco (*Pithekoussai I*, 151/7, p. 187, tav. 57), di un tipo documentato nella Valle del Sarno (GASTALDI 1979, tipo E3, p. 37, fig. 8, e p. 55, con confronti a Veio, fase IIIA, e Bisenzio), a Pontecagnano (D'AGOSTINO 1968, p. 81, fig. 5, tipo s; *Pontecagnano* 2001, p. 61, nota 66), Sala Consilina (KILIAN 1970, tipo M4o, IID-III A), in contesti di un orizzonte avanzato dell'Orientalizzante antico. Ad Osteria dell'Osa è documentato, a partire da un momento avanzato della fase IIIB, il tipo con due coppie di apici (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 378, tav. 39, tipo 42K). A Pithekoussai questo tipo di fibula è documentato da esemplari di bronzo (tombe 505bis/8 e 527/2), ed in argento (tombe 153/1; 215/5; 149/3), tutti riferibili ad un momento centrale (gli esemplari in bronzo), ed avanzato (quelli in argento), della sequenza locale del TG 2.

⁹⁶ *Pithekoussai I*, pp. 378 e ss., tavv. CLVII, 122.

⁹⁷ *Pithekoussai I*, p. 388, tav. 127. Della tomba fa parte solo una *kotyle* TG corinzia originale di un tipo documentato anche nei corredi delle tombe 201 e 212, riferibili genericamente al TG 1. Un esemplare simile, ma interamente verniciato, è documentato anche nella Valle del Sarno (D'AGOSTINO 1979, p. 62, fig. 35, tipo 3).

⁹⁸ *Pithekoussai I*, p. 382, tavv. CLVI, 123. Del corredo fanno parte due *aryballoi* ovoidi ed una *pixys*, originali del MPC.

⁹⁹ Il livello del fondo della fossa 331 è di 5.25 s.l.m.; il livello delle tombe più antiche del gruppo è generalmente di poco inferiore ai 5 m., ma esse sono tutte databili nel TG 2 o, tutt'al più, in un momento di transizione tra il TG 1 ed il TG 2.

¹⁰⁰ Vale la pena sottolineare come dalla tomba 329 (*Pithekoussai I*, p. 386 s., tavv. CLVI, 126) provenga una raro pendaglio macedone che rientra in una classe di materiali recentemente studiata da Marina Martelli, che risulta documentata, in Italia, a Veio, Cuma e forse Pompei in contesti, quelli noti, riferibili al primo quarto del VII secolo a.C. (MARTELLI 1997, pp. 207 ss.).

¹⁰¹ *Pithekoussai I*, p. 387.

¹⁰² NEEFT 1987, pp. 379 e s.

¹⁰³ Gli Editori (*Pithekoussai I*, p. 379, con rinvio a NEEFT 1987 per la polemica sulla cronologia della sepoltura) calcolano un lasso di tempo massimo di 4 anni tra la produzione dello scarabeo in questione e la sua deposizione nella tomba (2 anni il tempo calcolato tra la realizzazione dell'amuleto ed il suo arrivo in Italia cui vanno aggiunti 2 anni ca. per l'età dell'infante che lo indossava); essendo il regno di Bocchoris compreso tra il 718-17 ed il 712, ne conseguirebbe che il *terminus post quem* per la tomba 325 vada posto tra il 714 a.C. ed il 708. Sulla cronologia della tomba 325 cfr. da ultimo RIDGWAY 1999b.

¹⁰⁴ Tombe 505/7-9; 507/6-8; 556/4; 328/7-10; 336/1-2; 323/9-11; 322/3; 243/8-9; 326/6-7.

con un'unica attestazione nel MPC, significativamente nel corredo della tomba 326¹⁰⁵. Questo tipo di fibula trova confronti puntuali nel Lazio¹⁰⁶ e in Campania¹⁰⁷ in contesti databili in un momento piuttosto avanzato della prima fase dell'Orientalizzante antico, periodo in cui dovrebbe ricadere anche la cronologia della tomba 328.

Passando, infine, al corredo della tomba 325, ad un esame più attento, figurano anche in esso elementi che sembrano suggerire una sua datazione in un momento leggermente più avanzato rispetto a quello più basso proposto dai suoi editori, ovvero il 708 a.C., stabilito sulla sola base dello scarabeo di Bocchoris. La tomba 325, come è noto, è una sepoltura a fossa bisoma, pertinente ad un individuo di sesso maschile dell'età di circa 10 anni e ad un individuo di sesso femminile di circa 2 anni e mezzo, cui certamente va riferito lo scarabeo. Sulla contemporaneità delle due sepolture non sembrano sussistere dubbi, infatti, oltre a mancare segni di manomissione, il corpicino dell'infante era posto tra le gambe del bambino, in una posizione difficilmente immaginabile come conseguente ad una riapertura. Tutti gli oggetti del corredo ceramico, l'*oinochos* e la *lekythos* locale, lo *skyphos* tipo Thapsos senza pannello, la *lekythos* di tipo *Argive Monochrome* e gli *aryballoi* globulari, trovando ampi confronti per buona parte del TG 2 locale, non forniscono indicazioni più puntuali sulla cronologia del corredo. Tra gli oggetti d'ornamento spicca invece una fibula con arco configurato, di un tipo molto raro nella necropoli, che sembra rappresentare l'elemento cronologicamente più significativo dell'intero corredo. La fibula risultava

¹⁰⁵ A riprova di un "costume" legato, forse, ad una tradizione familiare (data anche la frequenza di questo tipo di fibula nelle tombe del gruppo).

¹⁰⁶ BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 367, tav. 37, tipo 38hh (tombe 116 e 224, la prima databile in un momento finale della fase IVA1, la seconda nella fase IVB), con inserti d'ambra, con ulteriori confronti nel Lazio, nell'Agro Falisco, in Etruria ed a Cuma, con esemplari con e senza inserti d'ambra.

¹⁰⁷ Nella Valle del Sarno, dove caratterizzano l'ultima fase dell'Orientalizzante antico locale (GASTALDI 1979, tipo E9b, p. 38, fig. 8, p. 55), a Pontecagnano dove non sembrano avere un'ampia diffusione (D'AGOSTINO 1968, tipo v, p. 81, fig. 5; cfr. inoltre gli es. dalle tombe 4889 e 4931 in *Pontecagnano* 2001, tav. 17b, n. 10 e tav. 25b, n. 3), ed a Capua, nella tomba 500

frammentata *ab antico* e del tutto priva dell'attacco della staffa che, come giustamente sostengono gli editori, dovette essere presumibilmente limato per darle l'aspetto di un pendaglio. Prescindendo da quest'ultimo particolare che permette comunque di considerare un discreto lasso di tempo tra la produzione della fibula e la sua deposizione e tralasciando, inoltre, i parallelismi individuabili per questo tipo di fibule a Pithekoussai ed in area campana¹⁰⁸, tutti relativi ad un momento avanzato dell'Orientalizzante antico, il confronto in assoluto più calzante è con due esemplari dalla fossa 8, della necropoli tarquiniese di Poggio Gallinaro, contesto databile tra gli inizi e non oltre il primo quarto del VII secolo a.C.¹⁰⁹ La cronologia di tale fibula e l'esame della posizione stratigrafica della tomba 325 in relazione a quelle circostanti permettono di puntualizzarne la datazione che dovrà ricadere al più presto negli anni intorno alla fine dell'VIII secolo inizi di quello successivo, in un momento non lontano da quello postulato per la tomba 328 e non superiore ai 20 anni di distanza rispetto alla cronologia della tomba 326.

Poste tali basi diviene anche possibile fissare, con una buona approssimazione, la cronologia della tomba 168, in particolare, e più in generale quella dell'inizio del TG2. Abbiamo visto, infatti, come alcune tra le tombe del gruppo A01, quali le inumazioni 505 e 507, la prima coeva alla tomba 151 la seconda cronologicamente a metà strada fra quest'ultima e la tomba 168, presentino affinità con tombe quali la 328, coeva o di poco posteriore alla tomba 325; se è corretto ipotizzare, sulla base di considerazioni di carattere stratigrafico, un lasso di

(JOHANNOWSKY 1983, tav. LII, n. 30), in un corredo riferibile al MPC, per la presenza di due *aryballoi* ovoidi.

¹⁰⁸ Sulle fibule configurate ad animali, documentate a Pithekoussai da esemplari leggermente diversi dalle tombe 694 e 678, cfr. CERCHIAI 1999, p. 666, note 39 e 40, con confronti nella Valle del Sarno (GASTALDI 1979, tipo E6, p. 38, fig. 6), ed a Pontecagnano (D'AGOSTINO 1968, tipo z, pp. 81 s., fig. 5), in contesti dell'Orientalizzante antico avanzato.

¹⁰⁹ HENCKEN 1968, vol. II, pp. 345 e ss., fig. 347, g. BRUNI 1994, pp. 306 ss., con bibl. alla nota 87. Per la cronologia del contesto cfr. CANCIANI 1974, p. 17, tav. 11, 2.3.6; BRUNI 1994, p. 123. Allo stesso orizzonte cronologico rimanda del resto la tomba tarquiniese di Bocchoris.

tempo non superiore ai 40-50 anni tra la tomba 151 e la 168, ponendo le tombe 507 e 328 intorno all'inizio del VII secolo o poco dopo, potremmo così concludere in favore di una cronologia non anteriore al 720, per la tomba 168 di Pithekoussai. V. N.

In conclusione l'inizio del TG 2 verrebbe a coincidere con la data tradizionale dell'inizio dell'Orientalizzante con la conseguente conferma dell'apparato cronologico tradizionale almeno relativamente al momento finale della prima età del Ferro. Avendo inoltre fissato a 30 anni al massimo la durata per la sequenza di tombe del TG 1 pithecusano si può porre al 750/740 ca. la cronologia delle tombe

più antiche di Pithekoussai, data da considerare, in pieno accordo con quanto affermato da Buchner fin dal 1975¹¹⁰, quale *terminus ante quem* per il primo stabilirsi dell'insediamento euboico che, al momento, non sembra poter essere considerato più antico del secondo quarto dell'VIII secolo a.C.¹¹¹ epoca in cui vanno anche datate le prime importazioni di ceramica greca dai contesti indigeni dell'Italia peninsulare (Veio IIA; Pontecagnano IIA; Cuma preellenico II).

I parallelismi individuati tra la sequenza pithecusana e quelle locali, tutt'altro che episodici, sembrano rendere possibile trasferire agli insediamenti indigeni i risultati ottenuti per Pithekoussai (TAB. A).

	Pithekoussai	Pontecagnano	Osteria dell'Osa	Veio	
800		IB	IIB	IC	
775	Primo stanziamento			IIA	San'Imbenia
750		IIA	IIIA	IIB	Tumulo di Gordio
725	TG1	IIB	IIIB	IIC	Pithekoussai 944 Pithekoussai 168
700	TG2	Orientalizzante Antico	IVA1	IIIA	Pithekoussai 325
675	MPC		IVA2	IIIB	Pithekoussai 326

TAB. A: Cronologia della sequenza pithecusana e parallelismi con le sequenze di Pontecagnano, Osteria dell'Osa e Veio.

¹¹⁰ BUCHNER 1975, pp. 65 ss.

¹¹¹ Anche sulla base della ceramica più antica fino ad ora rinvenuta, che non sembra risalire oltre il MG II (RIDGWAY 1981, pp. 45-56; COLDSTREAM 1995, pp. 251 ss., in particolare p. 266 dove conclude che "It seems then, that this acropolis deposit contains some pottery older than anything in the complete grave groups, but no older than the earliest use of the cemetery"). Ridgway ipotizza per Pithekoussai una fase precedente alla necropoli scavata e propone che STRABONE V,4,9 e LIVIO VIII,

22, 5-6 si riferiscano ad una generazione pithecusana anteriore a quella rappresentata dai corredi del Tardo Geometrico I, nella quale si sarebbe formata la comunità eclettica, che noi conosciamo: "A Pithekoussai, quando cominciamo a poter seguire la storia si tratta di una comunità mista" (RIDGWAY 1999a; RIDGWAY 2000, pp. 101-102). Aggiunge come elemento di interesse per questa proposta la constatazione che gli oggetti indigeni si trovano soprattutto in tombe di donne e di bambino che sembrerebbe dimostrare il contrario.

Dal punto di vista metodologico l'analisi dei dati della necropoli pithecusana, seppur non risolutiva ai fini della generale rielaborazione della cronologia della prima età del Ferro, suggerisce in ogni caso una maggiore prudenza nell'accettazione *a scatola chiusa* di rigidi schemi predisposti, fondendo elementi oggettivi quali le analisi naturalistiche con schemi tipologici inevitabilmente soggettivi, a partire da realtà esterne e talvolta *estrane* rispetto a quelle in esame.

Per quanto riguarda il Lazio, la quasi totale contemporaneità tra la fase IIIB ed il TG 1, con una leggera posteriorità delle tombe più antiche del TG 1 rispetto alle prime del IIIB laziale, permette di ipotizzare una cronologia per questa fase compresa grosso modo tra il 750 ed il 720; per quanto riguarda la fase IVA1 essa sembra complessivamente coincidere con il TG 2. Parimenti, in ambito veiente, il TG 1 sembra coincidere complessivamente con la fase IIC della necropoli di Quattro Fontanili, mentre il TG 2 corrisponde alla prima fase dell'Orientalizzante antico locale. In relazione invece alla sequenza di Pontecagnano, molto complessa per quanto riguarda la seconda fase locale, sembrerebbe esservi una coincidenza tra il TG 1 e la parte iniziale e centrale del IIB locale che, in un suo momento avanzato potrebbe essere invece rapportato all'inizio del TG 2 pithecusano ed all'inizio dell'Orientalizzante antico nella Valle del Sarno in particolare ed in Campania in generale¹¹².

In base alle considerazioni esposte, quindi,

¹¹² Come ha recentemente evidenziato la De Natale (S. DE NATALE, in BAILO MODESTI, GASTALDI 1999, pp. 81 ss.), la definizione del momento finale della fase IIB di Pontecagnano è resa estremamente complessa dal "numero limitato di tipi cronologicamente significativi" riferibili a questa fase e dalla loro scarsa consistenza numerica. La presenza, nel IIB finale, di tipi caratteristici dell'Orientalizzante antico della Valle del Sarno, sembrerebbe indiziare almeno una sovrapposizione parziale del momento finale della citata fase picentina all'inizio dell'Orientalizzante sarnese ed a quello del TG 2 pithecusano. La documentazione della necropoli di località Casella (Pontecagnano 2001, in particolare pp. 71-72), per la frequente associazione di tipi caratteristici della fine della prima età del Ferro con materiali tipici dell'inizio dell'Orientalizzante e per la presenza di numerosi parallelismi con l'orizzonte di passaggio dal TG 1 al TG 2 di Pithekoussai, sembrerebbe avvalorare il quadro prospettato in questa sede.

sembra difficile, nonostante le analisi naturalistiche, sostenere un forte innalzamento cronologico per l'inizio della fase evoluta della prima età del Ferro. L'analisi della sequenza pithecusana, condotta su basi oggettive quali la sequenza stratigrafica interna, sembra infatti confermare pienamente il quadro fino ad oggi ricostruito in base alla sinergia tra le fonti letterarie e la documentazione archeologica¹¹³. Allo stato attuale degli studi sull'età del Ferro italiana sembra quindi poco proficuo se non impossibile prescindere dai dati della tradizione, sia essa classica o orientale, israelita, assira ed egiziana, a causa dei frequentissimi rapporti intercorsi tra le varie popolazioni del Mediterraneo antico nel corso dell'VIII secolo a.C.

G. B., V. N.

Abbreviazioni utilizzate nel Matrix (*Tavv. 1-3*):

f : femmina.
m : maschio.
b : bambino.
inf : infante.
g : giovane.
sc : senza corredo.

Nell'indicazione del sesso e delle età dei defunti di Pithekoussai ci si è strettamente attenuti ai dati forniti dagli Editori.

¹¹³ Nonostante siano trascorsi 35 anni dalla magistrale e puntuale sintesi del Coldstream (COLDSTREAM 1968), le linee essenziali del quadro cronologico elaborato dallo studioso inglese (almeno relativamente alle fasi esaminate in questa sede) sembrano ancora reggere al vaglio della critica. Dal punto di vista metodologico non sembra essere fuori di luogo ricordare come il Coldstream, per la definizione dei termini della sua cronologia assoluta, si sia fondato in primo luogo sui dati forniti dalla documentazione archeologica "non greca" (come, per citare un esempio, la presenza di materiali greci nella stratigrafia interna dei principali siti palestinesi ed i suoi legami con la cronologia veterotestamentaria che sono alla base delle sequenze vicino orientali), ed abbia poi, su tali basi, sottoposto a "verifica" i dati cronologici tradizionali derivanti dal confronto tra le sequenze coloniali occidentali e le principali datazioni trasmesse dagli storici antichi (nelle due principali versioni: tucididea ed eusebiana), dimostrandone la generale veridicità.

ADDENDUM

Mentre gli atti del presente convegno erano in corso di stampa abbiamo avuto modo di leggere il recente contributo di Keith DeVries sulla ceramica corinzia dell'VIII secolo a.C. e la problematica della cronologia delle prime colonie greche d'Occidente (DEVRIES 2003). Riprendendo in esame i principali contesti di Corinto posti cronologicamente a cavallo tra la fine del MG 2 ed il TG 1 (in termini di cronologia relativa corinzia secondo la tradizionale definizione del Coldstream) e soffermandosi in particolar modo sull'evoluzione, distribuzione e diffusione di determinate classi ceramiche quali le *kotylai* (dalle *proto-kotylai* alle *chevron kotylai* del tipo "Aetos 666") ed il repertorio della *Thapsos class*, considerate universalmente un fossile guida della colonizzazione greca in Occidente, DeVries perviene a conclusioni interessanti seppur non pienamente condivisibili sulla cronologia della fondazione di Pithekoussai: "in conformance with the Thucydidean chronology¹¹⁴, a date in the 730s for the initial settlement at Pithekoussai seems plausible" (DEVRIES 2003, p. 156).

Il punto focale della discussione verte sulla cronologia assoluta della transizione dalla *proto-kotyle* alla *kotyle* di tipo più evoluto, transizione che segna (COLDSTREAM 1968, pp. 96-98), il passaggio dal MG 2 al TG 1 corinzio (750 a.C.). L'analisi della distribuzione delle *proto-kotylai* e delle *chevron kotylai* nei principali contesti

stratigrafici di Corinto ed il riesame della cronologia di questi ultimi¹¹⁵ induce DeVries a post-datare tale transizione nell'ambito del terzo quarto dell'VIII secolo a.C. e, ad ogni modo, dopo il 750 e prima del 730 a.C., termine, quest'ultimo, nel quale andrebbero datate le più antiche *kotylai* pithecusane in base alle analogie riscontrabili con gli esemplari del "Museum Pithos Deposit".

Tali conclusioni, prosegue DeVries, troverebbero piena conferma anche in virtù della cronologia della ceramica di tipo "Thapsos" che sembra essere documentata a Corinto solo in un momento avanzato del TG 1¹¹⁶ e che a Pithekoussai risulta assai più diffusa rispetto agli esemplari noti di *chevron kotylai*¹¹⁷.

La ricostruzione proposta da DeVries trova un riscontro con quanto è stato discusso in questa sede relativamente alla diffusione, nella necropoli di Pithekoussai, delle *kotylai* del tipo Aetos 666 e degli *skyphoi* tipo Thapsos con pannello che risultano documentati "a partire da un momento ... centrale della sequenza della prima fase per concentrarsi prevalentemente in uno stadio avanzato del TG 1", vale a dire, secondo la cronologia sopra proposta, tra il 735 ed il 720 a.C.¹¹⁸ Se, alla luce della documentazione pithecusana, l'arco temporale riferito da DeVries alle classi ceramiche citate sia, nelle linee generali, condivisibile¹¹⁹, diversa è la questione relativa alla cronologia del primo

¹¹⁴ Che però nella sua trattazione della colonizzazione greca d'Occidente non tiene conto significativamente di Pithekoussai.

¹¹⁵ DeVries pone in sequenza come segue i principali contesti corinzi: 1° well 1981-6 (secondo quarto VIII secolo a.C.); 2° well 1950-3 (*post* 750); 3° well 1975-3 (TG1b attico = 750-735); nei tre contesti citati compaiono esclusivamente *proto-kotylai*; 4° well 1968-1 (considerato l'ultimo della fase delle *proto-kotylai*); 5° well 1972-2 (con una *kotyle* a *chevrans* di tipo non ancora evoluto); 6° Museum Pithos Deposit (considerato come il più antico con *kotylai* di tipo evoluto confrontabili con quelle pithecusane e datato dal DeVries intorno al 730 sulla base di un confronto con un esemplare da Megara Hyblea, fondata secondo Tucidide nel 728 a.C.).

¹¹⁶ Tale circostanza, secondo DeVries, spiegherebbe inoltre la scarsa frequenza di questa classe a Corinto in virtù del numero limitato di contesti noti rapportabili all'orizzonte evoluto di questa fase.

¹¹⁷ Per l'elenco completo delle attestazioni cfr. sopra

bibliografia alla nota 42.

¹¹⁸ Cfr. sopra le osservazioni a p. 414 e le note 42 e 43.

¹¹⁹ Un termine cronologicamente più alto per l'inizio della produzione di tali classi intorno al 740-730 rispetto al 730 del DeVries sarebbe ad ogni modo preferibile. La documentazione stratigrafica della necropoli esaminata in questa sede (cfr. in particolare i dati sintetizzati nella Tav. 2) mostra come gli esemplari più antichi di *kotylai* e *skyphoi* dei tipi in esame compaiano non prima di un momento centrale-avanzato della sequenza locale del TG1, databile presumibilmente negli anni intorno al 735-730; la presenza di un discreto numero di imitazioni locali fra gli esemplari più antichi (nel caso delle *kotylai* le imitazioni ammontano ad un totale di 12 contro appena 3 esemplari d'importazione corinzia; nel caso degli *skyphoi* il dato è invece ribaltato, le importazioni ammontano infatti a ca. 20 esemplari, tra i quali i "numerosi frammenti ... di una dozzina circa di *skyphoi* tipo Thapsos" SP 4/2, cfr. *Pithekoussai I*, p. 702, contro 1 solo es. locale; tale circostanza

insediamento euboico sull'isola d'Ischia per il quale, come abbiamo accennato, DeVries propone una datazione intorno al 730 a.C. L'analisi complessiva della necropoli di Pithekoussai, dei suoi materiali e delle sue stratigrafie, mostra infatti chiaramente come lo stanziamento sia significativamente precedente rispetto alla prima apparizione nella necropoli delle classi ceramiche in oggetto; la questione della datazione assoluta di queste ultime va pertanto necessariamente scissa dalla problematica della cronologia dell'insediamento euboico. Se la documentazione della necropoli fino ad ora nota non sembra giustificare una datazione del suo primo impianto "regolare" prima del 750, tuttavia non sembrano esservi dubbi circa il fatto che la cronologia dell'installazione dei coloni euboici vada ricercata in un momento anteriore a questa data, in pieno accordo con quanto ipotizzato da tempo da Buchner e Ridgway ed indipendentemente

dalla maggiore o minore credibilità che si vuole prestare alla datazione della ceramica MG 2-TG 1¹²⁰ rinvenuta nella necropoli e nell'abitato sui quali DeVries torna più volte a soffermarsi criticamente.

La priorità stessa e l'*originalità* dell'esperienza pithecusana rispetto alle altre iniziative greche in Occidente¹²¹ risultano così ulteriormente rafforzate in armonia con il quadro desumibile dalla documentazione archeologica indigena peninsulare che, altrimenti, in virtù di un abbassamento cronologico quale quello ipotizzato, vedrebbe sminuiti al livello di semplici contatti episodici quelle che invece sembrano essere le testimonianze di una dialettica vivace e tutt'altro che occasionale tra i primi coloni euboici e le comunità dell'Italia centrale tirrenica a partire dal secondo quarto dell'VIII secolo a.C.

G. B., V. N.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. 2001: AA.VV., *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto* (Catalogo Mostra, Roma 2001), Roma.

BAGNASCO GIANNI 1999: G. BAGNASCO GIANNI, *L'acquisizione della scrittura in Etruria: materiali a confronto per la ricostruzione del quadro storico e culturale*, in G. BAGNASCO GIANNI, F. CORDANO (Edd.), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a.C.*, Milano, pp. 85-106.

BAILO MODESTI, GASTALDI 1999: G. BAILO MODESTI, P. GASTALDI (Edd.), *Prima di Pithekoussai: i più antichi materiali greci del Golfo di Salerno* (Catalogo Mostra, Pontecagnano 1999), Napoli.

BARTOLONI 1984: G. BARTOLONI, *Riti funerari dell'aristocrazia in Etruria e nel Lazio*.

L'esempio di Veio, in *Opus*, III, pp. 13-29.

BARTOLONI 1986: G. BARTOLONI, *I Latini e il Tevere*, in *Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica*, 12, pp. 98-110.

BARTOLONI 1989: G. BARTOLONI, *Veio nell'VIII secolo e le prime relazioni con l'ambiente greco* (Atti Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 1985), Roma, pp. 117-128.

BARTOLONI 1994: G. BARTOLONI, *Recensione a Pithekoussai I*, in *Archeologia Classica*, XLVI, pp. 542-549.

BARTOLONI 1997: G. BARTOLONI (Ed.), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma.

BARTOLONI 2003: G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva*, Roma.

BARTOLONI, CORDANO 1978: G. BARTOLONI, F.

potrebbe costituire un dato a favore della leggera priorità cronologica delle *kotylai*, note da più tempo e quindi soggette prima ad imitazione) induce conseguentemente a ritenere che la produzione di tali materiali nella madrepatria abbia preceduto di un certo lasso di tempo la loro esportazione ed imitazione il che sembra rendere più plausibile un arco di tempo compreso tra il 740-730 per l'inizio della loro produzione a Corinto.

¹²⁰ Cfr. nota 111.

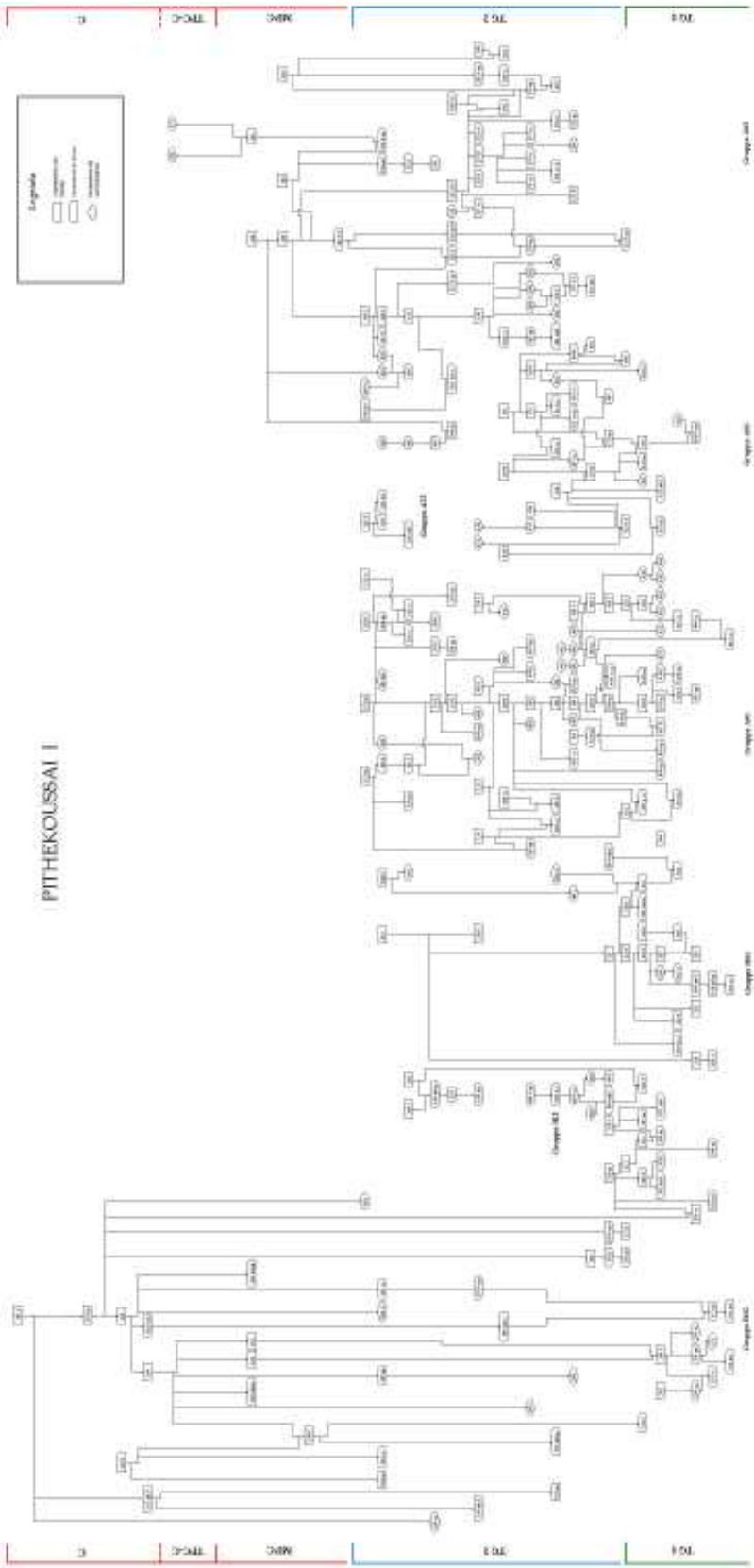
¹²¹ *Contra* DEVRIES 2003, p. 156: "...the sequence of MG-LG deposits also sheds important historical light on Greek settlement in the west. It strongly suggested that the foundation of Pithekoussai was not an utterly precocious, isolated early event but should rather be understood as an integral part of a broadly based colonial movement away from the Aegean that saw the foundation of settlements in a quite closely packed sequence".

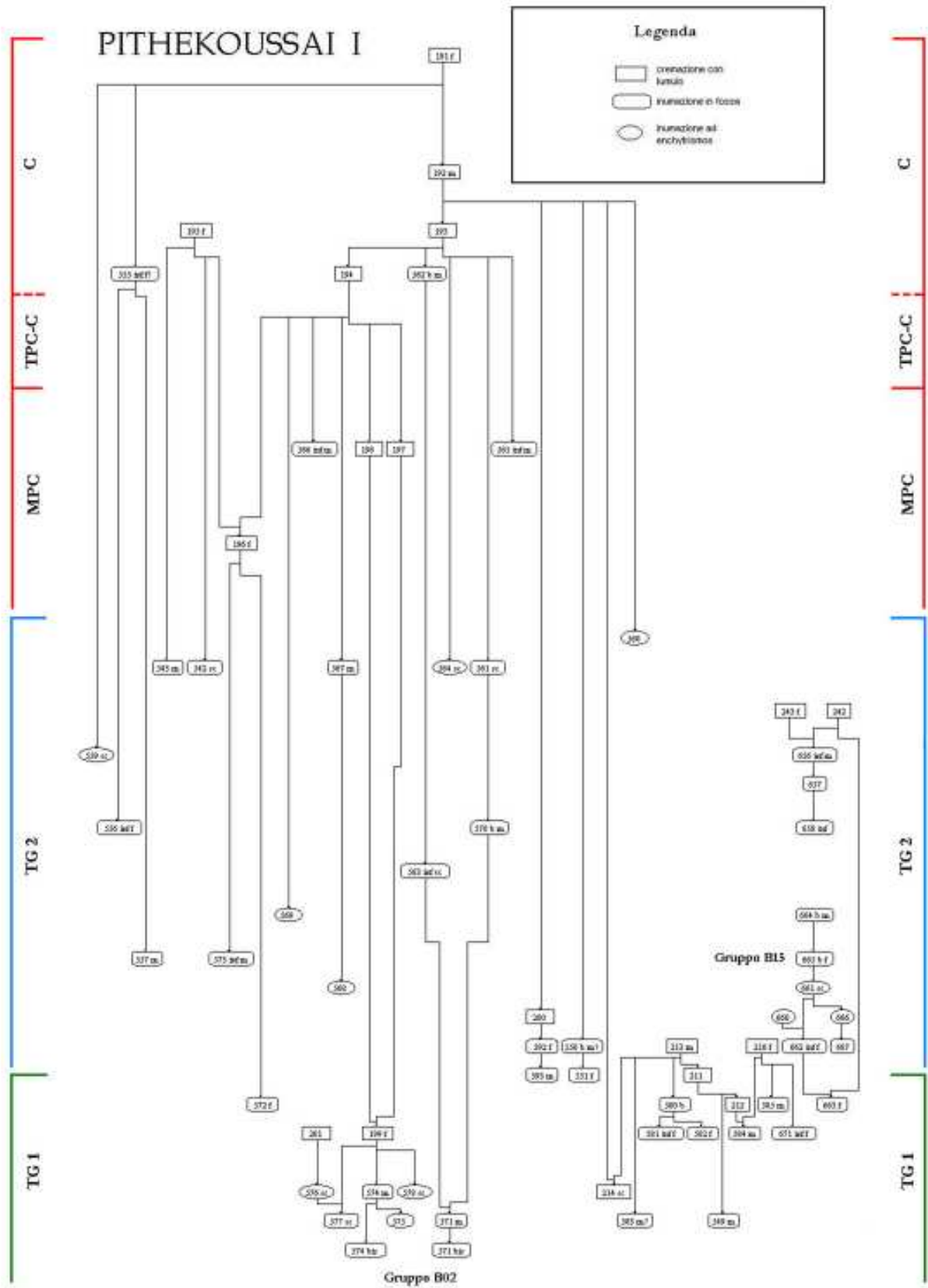
- CORDANO, *Calcedesi ed Eretriesi nell'Italia centrale e in Campania nel secolo VIII a.C.*, in *La Parola del Passato*, XXXIII, pp. 321-330.
- BARTOLONI ET ALII 2000: G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, L. DRAGO (Edd.), *Le comunità della bassa valle tiberina e il Mediterraneo orientale prima della colonizzazione greca*, in *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer, Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr.* (Atti Convegno, Wien 1999), Wien, pp. 525-533.
- BARTOLONI, CAMPANELLA 2000: P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (Edd.), *La ceramica fenicia di Sardegna dati, problematiche, confronti* (Atti Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco 1997), Roma.
- BEIJER 1978: A. BEIJER, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, in *Mededelingen Nederlands Instituut Rome*, XL, pp. 7-21.
- BETTELLI 1997: M. BETTELLI, *Roma. La città prima della città: i tem-pi di una nascita*, Roma.
- BIETTI SESTIERI, DE SANTIS, LA REGINA 1989: A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, A. LA REGINA, *Elementi di tipo culturale e doni di prestigio nella necropoli di Osteria dell'Osa*, in *Anathema* (Atti Convegno, Roma 1989), (*Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia*, 3-4, 1989-90), pp. 65-88.
- BIETTI SESTIERI ET ALII 1998: A.M. BIETTI SESTIERI, I. DAMIANI, J. DE GROSSI MAZZORIN, A. DE SANTIS, G. RECCHIA, E. REMOTTI, *Un edificio della I Età del Ferro nell'abitato di Fidene (Roma): Posizione stratigrafica, caratteristiche strutturali, materiali*, in *Proceedings of the XIII International Union of Prehistoric and Protohistoric Sciences Congress* (Forlì 1996), vol. IV, Forlì, pp. 595-604.
- BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992: A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, *La classificazione dei manufatti mobili*, in A.M. BIETTI SESTIERI (Ed.), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma, pp. 219-438.
- BOARDMAN 1994: J. BOARDMAN, *Orientalia and Orientals on Ischia*, in B. D'AGOSTINO, D. RIDGWAY (Edd.), *ADĪĒĒĒÁ. I più antichi insediamenti greci in Occidente, funzione e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, (*Annali Istituto Orientale di Napoli. Archeologia Storia Antica*, n.s. 1), Napoli, pp. 95-100.
- BOTTO 1995: M. BOTTO, *Il commercio fenicio fra Sardegna e costa tirrenica nella fase precoloniale: considerazioni sulla patera in bronzo della tomba 132 di Castel di Decima* (Actes III Congrès International Études Phéniciennes et Puniqes, Tunis 1991), Tunisi, pp. 193-202.
- BRUNI 1994: S. BRUNI, *Prima di Demarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche e di tipo greco a Tarquinia durante la prima età Orientalizzante*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale* (Atti Convegno, Salerno-Pontecagnano 1990), Firenze, pp. 293-328.
- BUCHNER 1964: G. BUCHNER, in *Atti III Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1963, Napoli, pp. 263-274.
- BUCHNER 1975: G. BUCHNER, *Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pitecusa con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico*, in *Colonisation eubéenne*, pp. 59-86.
- BUCHNER, RIDGWAY 1983: G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai 944*, in *Annali Istituto Orientale di Napoli. Archeologia Storia Antica*, 5, pp. 1-9.
- BURANELLI ET ALII 1997: F. BURANELLI, L. DRAGO, L. PAOLINI, *La necropoli di Casale del Fosso*, in BARTOLONI 1997, pp. 63-83.
- CANCIANI 1974: F. CANCIANI, *Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, Corpus Vasorum Antiquorum*, LV, Roma.
- CERCHIAI 1999: L. CERCHIAI, *I vivi e i morti: i casi di Pitecusa e di Poseidonia*, in *Confini e frontiera nella grecità d'occidente* (Atti XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1997), Taranto, pp. 657-683.
- CLOSE BROOKS 1965: J. CLOSE BROOKS, *Proposta per una suddivisione in fasi della necropoli veiente di Quattro Fontanili*, in *Notizie degli Scavi*, pp. 53-64.
- CLOSE BROOKS 1967: J. CLOSE BROOKS, *Considerazioni sulla cronologia delle facies arcaiche dell'Etruria*, in *Studi Etruschi*, XXXV, pp. 323-329.

- Civiltà del Lazio Primitivo* 1976: AA.Vv., *Civiltà del Lazio primitivo* (Catalogo della Mostra, Roma 1976), Roma.
- COLDSTREAM 1968: J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London.
- COLDSTREAM 1982: J.N. COLDSTREAM, *Some problems of eighth-century pottery in the West, seen from the Greek angle*, in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII^e siècle en Italie centrale et méridionale* (Cahiers Centre J. Bérard, III), Napoli, pp. 21-37.
- COLDSTREAM 1995: J.N. COLDSTREAM, *Euboean Geometric imports from the acropolis of Pithekoussai*, in *Annual British School Athens*, 90, pp. 251-267.
- Colonisation eubéenne* 1975: AA.Vv., *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne* (Cahiers Centre J. Bérard, II), Napoli.
- COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI 2001: S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, G. MIELI, *La necropoli di Fossa, I. Le testimonianze più antiche*, Pescara.
- D'AGOSTINO 1968: B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in *Notizie degli Scavi*, pp. 75-196.
- D'AGOSTINO 1979: B. D'AGOSTINO, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno, la ceramica di tipo greco*, in *Annali Istituto Orientale di Napoli. Archeologia Storia Antica*, 1, pp. 59-75.
- D'AGOSTINO 1989: B. D'AGOSTINO, *Rapporti tra l'Italia meridionale e l'Egeo nell'VIII sec. a.C.*, in *Atti II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma, I, pp. 63-77.
- D'AGOSTINO 1995: B. D'AGOSTINO, *Pitecusa e Cuma tra Greci e indigeni*, in *La colonisation grecque en Méditerranée Occidentale* (Actes rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet, Roma-Napoli 1995), Parigi-Roma 1999, pp. 51-62.
- D'AGOSTINO 1999: B. D'AGOSTINO, *La ceramica greca e di tipo greco dalle necropoli della I Età del Ferro di Pontecagnano*, in BAILO MODESTI, GASTALDI 1999, pp. 13-24.
- D'AGOSTINO 1999b: B. D'AGOSTINO, *Euboean colonisation in the Gulf of Naples*, in G. R. TSETSKHLADZE (Ed.), *Ancient Greeks West and East*, Leida, pp. 207-227.
- Decima* 1975: AA.Vv., *Castel di Decima* (Roma). – *La necropoli arcaica*, in *Notizie degli Scavi*, pp. 233-367.
- DELPINO 2003: F. DELPINO, *Datazioni problematiche: considerazioni sulla cronologia delle fasi villanoviane*, in *Miscellanea etrusco-italica III* (Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica, 29), Roma, pp. 1-35.
- DE MARINIS 2002: R. DE MARINIS, *L'età del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in AA.Vv., *Como e la Lombardia nell'Età del Ferro*, Como, pp. 27-76.
- DEVRIES 2003: K. DEVRIES, *Eighth-century Corinthian pottery. Evidence for the dates of Greek settlement in the West*, in *Corinth, 20. Corinth. The centenary, 1896-1996*, Princeton, pp. 141-156.
- DOCTER 2000: R. F. DOCTER, *Pottery, graves and ritual I: phoenicians of the first generation in Pithekoussai*, in BARTOLONI, CAMPANELLA 2000, pp. 135-149.
- Formazione* 1980: AA.Vv., *La formazione della città nel Lazio*, in *Dialoghi di Archeologia*, 1-2, 1980.
- GABRICI 1913: E. GABRICI, *Cuma*, (Monumenti Antichi Lincei, XXII), Roma.
- GASTALDI 1979: P. GASTALDI, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una divisione in fasi*, in *Annali Istituto Orientale Napoli. Archeologia Storia Antica*, 1, pp. 13-57.
- GUIDI 1993: A. GUIDI, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*, Firenze.
- HENCKEN 1968: H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and early Etruscans*, Cambridge (Mass.).
- HENNIG 1995: H. HENNIG, *Zur Frage der Datierung des Grabhügels 8 "Hexenbergle" von Wehringen Lkr. Ausburg, Bayerisch-Schwaben*, in B. SCHMID-SIKIMLÆ, P. DELLA CASA (Edd.), *Trans Europam, Beiträge zur Bronze- und Eisenzeit zwischen Atlantik und Altai* (Festschrift für Margarita Primas), Bonn, pp. 129-145.
- JOHANNOWSKY 1969: W. JOHANNOWSKY, *Scambi tra ambiente greco e ambiente italico nel periodo precoloniale e protocoloniale e loro conseguenze*, in *Dialoghi di Archeologia*, 3, 1969, pp. 31-43; pp. 213-219.
- JOHANNOWSKY 1983: W. JOHANNOWSKY, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.

- KILIAN 1970: K. KILIAN, *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)*, Heidelberg.
- KOUROU 1999: N. KOUROU, *Recensione* a G. BAULO MODESTI, P. GASTALDI (Edd.), *Prima di Pithekoussai: i più antichi materiali greci del Golfo di Salerno*, in *Annali Istituto Orientale di Napoli. Archeologia Storia Antica*, n.s. 6, pp. 219-223.
- LA ROCCA 1974-75: E. LA ROCCA, *Due tombe dell'Esquilino. Alcune novità sul commercio euboico in Italia Centrale nell'VIII secolo a.C.*, in *Dialoghi di Archeologia*, pp. 86-103.
- LA ROCCA 1977: E. LA ROCCA, *Note sulle importazioni greche in territorio laziale nell'VIII secolo a.C.*, in *La Parola del Passato*, 32, pp. 375-397.
- LAZZARINI 1999: M. L. LAZZARINI, *Questioni relative all'origine dell'alfabeto*, in G. BAGNASCO GIANNI, F. CORDANO (Edd.), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a. C.*, Milano, pp. 53-66.
- MARTELLI 1997: M. MARTELLI, *Un pendaglio macedone da Veio*, in BARTOLONI 1997, pp. 207-209.
- MÜLLER-KARPE 1962: H. MÜLLER-KARPE, *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg 1962.
- MÜLLER-KARPE 1974: H. MÜLLER-KARPE, *Das Grab 871 von Veji, Grotta Gramiccia*, in *Prähistorische Bronzefunde*, XX, 1, 1974, pp. 89 ss.
- NEEFT 1981: C.W. NEEFT, *Observations on the Thapsos class*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 93, 1, pp. 7-85.
- NEEFT 1987: C. W. NEEFT, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi (Allard Pierson Series, 7)*, Amsterdam.
- NIJBOER ET ALII 2000: A.J. NIJBOER, J. VAN DER PLICHT, A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, *A high chronology for the early Iron Age in central Italy*, in *Palaeohistoria*, 41-42, pp. 163-176.
- NIJBOER C.S.: A.J. NIJBOER, *The absolute chronology of the Iron Age in the Mediterranean, a debate on methods and results*, in *Archäometrie-Freiberger Forschungen zur Alttertums-wissenschaft*, in corso di stampa.
- NIZZO C.S.: V. NIZZO, *Pithekoussai I: analisi della stratigrafia e proposta per una seriazione tipologica dei materiali*, in corso di stampa.
- Notizie degli Scavi 1965: AA.VV., *Veio Isola Farnese. Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili*, in *Notizie degli Scavi*, pp. 49-236.
- OGGIANO 2000: I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-Sassari)*, in BARTOLONI, CAMPANELLA 2000, pp. 235-258.
- PACCIARELLI 1996: M. PACCIARELLI, *Nota sulla cronologia assoluta della prima età del ferro in Italia*, in *Ocnus*, 4, pp. 185-189.
- PACCIARELLI 2000: M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PALLOTTINO 1960: M. PALLOTTINO, *Sulla cronologia dell'età del bronzo e del ferro in Italia*, in *Studi Etruschi*, XXVIII, pp. 11-47.
- Pithekoussai I 1993: G. BUCHNER, D. RIDGWAY (Edd.), *Pithekoussai I (Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei, LV, s. m. IV)*, Roma.
- POHL 1972: I. POHL, *The Iron Age necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stockholm.
- Pontecagnano 1988: B. D'AGOSTINO, P. GASTALDI (Edd.), *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della prima Età del Ferro (Annali Istituto Orientale Napoli. Archeologia Storia Antica, Quad. 5)*, Napoli.
- Pontecagnano 1992: S. DE NATALE (Ed.), *Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio: Propr. ECI. 2. Tombe della prima Età del Ferro (Annali Istituto Orientale Napoli. Archeologia Storia Antica, Quad. 8)*, Napoli.
- Pontecagnano 1998: P. GASTALDI (Ed.), *Pontecagnano. II. 4 La necropoli del Pagliarone (Annali Istituto Orientale Napoli. Archeologia Storia Antica, Quad. 10)*, Napoli.
- Pontecagnano 2001: T. CINQUANTAQUATTRO, *Pontecagnano. II. 6 L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella (Annali Istituto Orientale Napoli. Archeologia Storia Antica, Quad. 13)*, Napoli.
- RIDGWAY 1969: D. RIDGWAY, *Il contesto indigeno in Etruria prima e dopo l'arrivo dei Greci*, in *Dialoghi di Archeologia*, 3, pp. 23-30.
- RIDGWAY 1981: D. RIDGWAY, *The Foundation of Pithekoussai*, in *Nouvelle Contribution à l'étude de la société et de la Colonisation eubéenne*

- (*Cahiers Centre J. Bérard*, VI), Napoli, pp. 45-60.
- RIDGWAY 1984: D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano.
- RIDGWAY 1988: D. RIDGWAY, *Western Geometric Pottery: New Light on Interactions in Italy*, in *Proceedings of the 3rd Symposium on Ancient Greek and related Pottery* (Copenhagen 1987), Copenhagen, pp. 489-505.
- RIDGWAY 1996: D. RIDGWAY, *Greek letters at Osteria dell'Osa*, in *Opuscola Romana*, XX, pp. 87-97.
- RIDGWAY 1999a: D. RIDGWAY, *The «First Really Busy Period»: A Western Perspective*, in *Greek and the others in the early first millenium b.C.*, (*Copenhagen University Classical Archaeological Notes, Occasional Paper*, 1), Copenhagen, pp. 8-31.
- RIDGWAY 1999b: D. RIDGWAY, *The rehabilitation of Bocchoris: notes and queries from Italy*, in *Journal Egyptian Archaeology*, 85, pp. 143-152.
- RIDGWAY 2000: D. RIDGWAY, *Riflessioni sull'orizzonte «precoloniale» (IX-VIII sec. a.C.)*, in *Magna Grecia e oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica* (Atti XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1999), Taranto, pp. 91-109.
- TOMS 1986: J. TOMS, *The relative chronology of the villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii*", in *Annali Istituto Orientale di Napoli. Archeologia Storia Antica*, VIII, pp. 41-97.
- TOMS 1997: J. TOMS, *La prima ceramica geometrica a Veio*, in BARTOLONI 1997, pp. 85-88.
- TOMS 2000: J. TOMS, *The arch fibula in Early Iron Age Italy*, in D. RIDGWAY, F.R. SERRA RIDGWAY, M. PEARCE, E. HERRING, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (Edd.), *Ancient Italy in its Mediterranean setting* (*Studies in honour of Ellen Macnamara*), London 2000, pp. 91-116.





PITHEKOUSSAI I

